

VOL. LXIII - N. 2 (FASC. 246)

APRILE - GIUGNO 1989

**RIVISTA DELLA
CONGREGAZIONE
DEI PADRI SOMASCHI**



Curia Generale dei Padri Somaschi
Piazza Tempio di Diana, 14 - 00153 Roma

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Atti del Papa

Lettera ai cari confratelli vescovi degli Stati Uniti d'America pag. 47

Atti del Preposito generale

Decisioni (1° aprile - 30 giugno 1989) » 54

Riunioni del Consiglio generale

12 aprile 1989 » 56

10 maggio 1989 » 58

31 maggio 1989 » 61

8 giugno 1989 » 64

Atti dei Capitoli provinciali

Capitolo della Provincia lombardo-veneta » 65

RASSEGNA

In memoriam

p. Battista Della Valle (p. Sebastiano Raviolo) » 71

Studi

La povertà di san Girolamo (p. Sebastiano Raviolo) » 74

Proposta educativa e cultura del lavoro (GianCarlo Milanesi) » 79

Cronaca

Convegno su religiosi e nuove povertà » 89

Parte Ufficiale

ATTI DEL PAPA

AI CARI CONFRATELLI VESCOVI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

(lettera di Giovanni Paolo II nella quale si analizza il ruolo della vita religiosa oggi, negli Stati Uniti - Roma, 22 febbraio 1989)

Il 3 aprile 1983 vi ho scritto chiedendovi di offrire uno speciale servizio pastorale ai religiosi degli Stati Uniti. Allo scopo di facilitare il vostro lavoro pastorale con i religiosi, ho nominato Delegato Pontificio S.E. John R. Quinn, Arcivescovo di S. Francisco e membri di una speciale commissione l'Arcivescovo Thomas C. Kelly e il Vescovo Raymond W. Lessard. Li ringrazio nuovamente per il loro instancabile e generoso impegno nell'assumersi il compito di mettere a punto un programma che vi guidi e vi assista nel vostro ministero e nella vostra responsabilità pastorale nei confronti dei religiosi del vostro Paese. Inoltre, allo scopo di assistervi nel vostro servizio ai religiosi, vi è stato dato un sommario della legislazione vigente sulla vita religiosa dal titolo «Elementi Essenziali». Vi sono grato per il vostro sincero impegno a rispondere a questa chiamata.

Sommario

Il rapporto della Commissione Pontificia, così come le vostre lettere, confermano il fatto che il programma di ascolto e dialogo si è dimostrato un utile strumento informativo e ha aiutato sia voi che i religiosi.

La Commissione ha riferito sui due stadi del suo lavoro, lo stadio dell'ascolto e quello del dialogo. E' interessante notare che molti degli elementi sia positivi che negativi rilevati dai religiosi erano già stati esposti da voi. I temi scelti per la serie di dialoghi continuano ad essere centrali per il mistero e la realtà della vita religiosa: Carisma e identità; Pubblica testimonianza; Consacrazione e missione; Obbedienza; Strutture di autorità e Vita comunitaria.

Nelle vostre lettere avete parlato positivamente in generale dello stato della vita religiosa nelle vostre diocesi. Giustamente avete espresso la vostra profonda gratitudine per i molti anni di importante

servizio reso dai religiosi nel costruire la Chiesa locale. Questo servizio è una preziosa eredità dei religiosi americani.

Siete stati realisti nell'individuare i loro punti forti e i loro punti deboli. Fra i punti forti vi sono il servizio generoso e molteplice, la vita di maggior preghiera, una notevole competenza professionale, una seria risposta al rinnovamento. Fra i punti deboli che avete citato vi sono la diminuzione delle vocazioni, il calo di numero e l'anzianità, un'inadeguata preparazione teologica, una scarsa presenza o l'assenza dall'apostolato tradizionale, un'insufficiente testimonianza pubblica, casi di introspezione eccessiva, femminismo e polarizzazione radicale.

Magistero

Lo speciale servizio pastorale a cui vi ho invitato non è naturalmente qualcosa di transitorio o di temporaneo. E' una componente essenziale del vostro ministero di Vescovi (cfr. *Mutuae Relationes*, 9; *Christus Dominus*, 15). Vorrei sollecitarvi a continuare ad alimentare i vostri religiosi con la Parola di Dio, a chiamarli ad un'unione più intima con Cristo e a mostrar loro con la parola e l'esempio la via del discepolato. Poiché la vita religiosa è al centro del ministero della Chiesa, coloro che «interessano indiscutibilmente alla sua vita e alla sua santità» (*Lumen Gentium*, 44) debbono essere costantemente esortati a restare fedeli alla missione e al magistero della Chiesa.

Nella vostra qualità di Vescovi avete la responsabilità di insegnare a tutto il vostro popolo, compresi i religiosi e le religiose. Spetta all'ufficio del magistero la necessità e l'obbligo di offrire una chiara esposizione teologica della vita religiosa.

Siate fiduciosamente incrollabili nel proclamare e nell'insegnare la realtà di quel mistero che è la Chiesa; la *Lumen Gentium* e *Christus Dominus* vi daranno a questo fine le giuste direttive. Dovete continuare a parlare del ruolo della Chiesa quale maestra del messaggio autentico di Cristo e custode dell'integrità del Vangelo.

Gratitudine ai religiosi

Avete detto di avere tanti meravigliosi religiosi e religiose che amano profondamente il Signore, che pregano con fervore, che lavorano generosamente e con zelo. Spesso è dato per scontato il fatto che esistano quelli che sono fedeli e costanti e che sono sempre presenti e disponibili a fare qualsiasi opera buona. Per cortesia, ringraziateli a nome mio e a nome vostro, in nome di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Vi prego di continuare a riconoscerli, a incoraggiarli e a sostenerli.

Consacrazione

Lo studio della Commissione Pontificia e delle vostre lettere ha messo in luce un'apparente tensione fra consacrazione e missione. Deve essere continuamente sottolineata la centralità dei consigli evangelici. La vita consacrata per sua natura è legata alla professione e alla vita di castità consacrata, povertà e obbedienza. I religiosi non sono semplicemente ecclesiastici o laici che si occupano di opere buone.

Il n. 8 del Decreto *Perfectae Caritatis* sottolinea la necessaria unità fra consacrazione e missione. Nelle comunità apostoliche «tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia informata di spirito religioso». Quindi le regole e le tradizioni di questi istituti debbono essere adattate e definite perché siano in linea con il carattere e l'obiettivo dell'istituto.

Tutti i cristiani sono chiamati a seguire Cristo. I religiosi sono chiamati a un discepolato radicale. Attraverso la loro consacrazione, con la professione dei consigli evangelici, essi sono la personificazione di Gesù, che per amor nostro «spogliò se stesso... divenendo simile agli uomini... facendosi obbediente fino alla morte e alla morte in croce» (*Fil 2*, 7-8).

I religiosi devono veramente portare Cristo agli altri. L'identificazione con Gesù comporta l'annullamento di sé. Voi ed io dobbiamo sapere che chiamiamo i religiosi a questo annullamento. Le tendenze ad un'eccessiva autorealizzazione ed autonomia nella vita, nel lavoro e nelle decisioni non rispecchiano Gesù, che è venuto a fare la volontà del Padre.

Il criterio ultimo dell'autentica vita religiosa è la conformità alla persona di Cristo. Avete tutti i diritti e l'obbligo di richiamare i religiosi a tale conformità e a esortarli a stimare la grande dignità della loro consacrazione.

Apostolato - teologia

Una chiara teologia della vita religiosa si rende necessaria. Deve essere effettuato un lavoro serio sul carisma, la vita comunitaria e la vita consacrata; ed anche sull'integrazione della vita apostolica in questo contesto. In molti casi l'apostolato o il ministero sembrano aver eclissato gli altri valori. Il vostro impegno per i religiosi e le religiose nell'apostolato delle vostre diocesi deve tener conto di tutti i diversi aspetti di quella teologia.

Quali vescovi, maestri di vita religiosa e pastori dei religiosi, siete chiamati a promuovere una sana ecclesiologia. Alcune delle tensioni menzionate sia nel rapporto della Commissione Pontificia che nelle vostre lettere possono essere sciolte con una chiara e precisa teologia della Chiesa. Per esempio, debbono essere ben chiariti il ruolo del Vescovo locale nel campo della liturgia e della cura d'ani-

me, la sua responsabilità per il bene pubblico della Chiesa e il suo diritto ed obbligo di garantire che nella sua diocesi venga presentata una sana dottrina.

Anche se è il Vescovo ad avere la responsabilità ultima in questi campi, un modo per contribuire a promuovere una chiara comprensione di quanto sopra è quello di incontrarsi regolarmente con i superiori maggiori dei religiosi e delle religiose che prestano servizio nelle vostre diocesi affinché la strategia di missione sia più efficace e coordinata. I religiosi che collaborano con voi nell'apostolato possono assistervi nel mettere a punto e nel realizzare il vostro piano pastorale.

Tali incontri possono anche servire da foro per affrontare efficacemente argomenti comuni quali la evangelizzazione e l'ecclesiologia.

Autorità

Il rapporto della Commissione Pontificia ha posto l'accento sulle strutture di autorità. Il ruolo dell'autorità è uno dei più delicati. In un legittimo tentativo di correggere abusi attuali, così come quelli del passato, dove talvolta esisteva un modo di governare rigido e autocratico, i religiosi sono giunti a modelli di governo più partecipativi. I cattivi modelli e le cattive esperienze di autorità devono essere corretti, non distruggendo l'autorità, ma continuando a purificarla dalla dominazione, dall'orgoglio e dall'egoismo. Per quanto riguarda l'esistenza e l'uso dell'autorità, il nostro modello rimane Gesù.

La sostituzione di un modello manageriale di autorità a un modello di governo non è la risposta. La gestione manageriale può essere utile per creare prodotti, ma lo scopo del governo nella vita religiosa è quello di salvaguardare il carisma e stimolarne la crescita - in una parola, di promuoverne la vita. Senza dubbio alcune tecniche possono essere assai utili nell'amministrazione di un'istituzione.

Il problema sorge quando si verifica una mancanza di autorità personale, o la mancanza di disponibilità ad usarla e quindi ad accettare la responsabilità della vita dell'istituto.

Senza qualcuno che eserciti l'autorità in una comunità esiste il pericolo che i valori contingenti e pragmatici possono prendere il posto dei valori oggettivi. Il ruolo del superiore deve essere quello di richiamare il religioso alla fedeltà a quella sequela radicale di Cristo rappresentata dal carisma dell'istituto.

La riluttanza a riconoscere l'autorità a livello di vita religiosa conduce ad un'auto-direzione e ad un'autonomia che sono incompatibili con l'identificazione con Gesù, che è venuto per fare la volontà del Padre. Poiché i religiosi sono persone pubbliche nella Chiesa, il loro obbligo - quali uomini e donne che seguono il Cristo obbediente - è di riflettere con cura e chiarezza il magistero della Chiesa. Se necessario voi e i loro superiori dovete ricordar loro questa realtà.

[Ruolo delle donne]

[Conferenze]

Vocazioni

La mancanza di un numero adeguato di vocazioni alla vita religiosa rimane una pressante preoccupazione. Il rapporto della Commissione Pontificia è stato molto esaustivo ed utile in questo settore. Ha presentato in modo assai completo i fattori culturali e sociologici che contribuiscono al declino delle vocazioni: tuttavia questo studio può essere completato con l'aggiunta di uno studio e di un'analisi teologica di questa materia. Gli istituti religiosi devono mantenere un senso chiaro e fermo della propria identità e missione. Un continuo stato di cambiamento di direzione, l'incoerenza fra come gli ideali ed i valori sono espressi e come di fatto vengono vissuti, un'immedesimazione e un'introspezione eccessiva, un'enfasi esagerata per le necessità dei membri che si oppone alla necessità del popolo di Dio, costituiscono spesso degli ostacoli per coloro che sentono la chiamata di Cristo: «Vieni, seguimi».

Fratelli miei, è parte della nostra missione pastorale aiutare i religiosi a coltivare e proclamare la propria identità il più chiaramente possibile. Si tratta di qualcosa di tanto vitale e dinamico quanto il carisma che è loro proprio, che essi devono comprendere e al quale devono restare fedeli.

La promozione delle vocazioni alla vita religiosa deve continuare ad essere un impegno comune dei Vescovi, con il loro insegnamento e incoraggiamento; dei religiosi, con il loro esempio e il loro invito; delle famiglie, con il loro apprezzamento del dono della vocazione di uno dei loro membri; e di tutti noi, con la nostra fervente e costante preghiera.

Altre tematiche

La vita comunitaria è al centro della vita religiosa; è una caratteristica propria di questo tipo di vita consacrata. I religiosi sono chiamati a costituire una comunità esemplare all'interno della comunità della Chiesa. Lo sfacelo della vita comunitaria si ripercuote su tutti gli aspetti della vita religiosa. La vita comunitaria intende essere per ogni religioso il dono della vita; la santità del religioso è inesorabilmente legata alla pratica piena della vita comunitaria. Con questo non si vuole sostenere una vita comune chiusa, statica, semplicemente formale, ma piuttosto una vita comunitaria sana e vibrante fondata sul comune carisma, l'impegno comune a vivere i voti, e le comuni esperienze formative di natura spirituale, liturgica e sociale.

Molti di voi si preoccupano di ciò che identificate come una crescente secolarizzazione della vita religiosa. Il rinnovamento e l'adattamento sono stati voluti dal Concilio Vaticano Secondo. I religio-

si non sono semplicemente dei professionisti che assistono la Chiesa nella sua opera. Essi sono al cuore del mistero della Chiesa; essi appartengono inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità (*Lumen Gentium*, 44). Essi sono chiamati ad una vita radicale dell'impegno battesimale comune a tutti.

E' importante nella vostra missione pastorale che voi comprendiate pienamente e promuoviate tutti i valori autentici della vita religiosa. La chiamata alla consacrazione e alla missione, ad una preghiera più profonda, alla testimonianza di comunità -- tutto ciò deve essere sostenuto e incoraggiato nella sua interezza.

Un modo opportuno di mettere in atto alcuni aspetti del vostro speciale servizio pastorale ai religiosi è quello di continuare a creare occasioni di preghiera e di dialogo comuni soprattutto fra voi e i superiori maggiori. Dovrebbero essere previste iniziative per facilitare la comprensione e la comunicazione fra il clero religioso e quello diocesano. I vostri vicari per i religiosi possono essere di grande aiuto in questo campo. L'ufficio di vicario, o delegato per i religiosi, è in effetti un mezzo opportuno per assistervi nei vostri rapporti con i religiosi delle vostre diocesi.

Conclusioni

Così come vi ho esortato ad ammaestrare, sostenere, incoraggiare, e a dialogare e pianificare con i religiosi, io vi esorto a nutrirli con la Parola di Dio. Pregate per loro; pregate con loro. Continuate ad assisterli con uno speciale servizio pastorale. Amateli ed invitateli ad amarsi l'un l'altro così che tutti sappiano che noi siamo discepoli di Gesù.

I religiosi, con il loro stile di vita, sono chiamati ad essere un segno di contraddizione, una testimonianza di contro-cultura in un mondo che troppo spesso è alla ricerca della propria soddisfazione e dell'autorealizzazione, che allontana i poveri e i deboli, intollerante e ostile verso le minoranze, rumoroso, stridente e frenetico. I religiosi, con il loro amore per tutti che si esprime nella castità consacrata, con la loro dipendenza e semplicità di vita espressa nel voto della povertà, con la loro disponibilità e dominio della volontà attraverso l'obbedienza, con la loro propensione a vivere nell'interdipendenza con gli altri all'interno della comunità, e con il loro rapporto con Dio Uno e Trino, offrono un'alternativa vitale e possibile al momento presente, e ricordano la promessa di ciò che verrà. Incoraggiateli ed esortateli, mentre si sforzano di vivere ciò che professano; come noi, anch'essi portano il peso della debolezza della natura umana imperfetta.

Affido voi ed i vostri religiosi alla cura amorevole di Maria, Madre della Chiesa. Ella, che ha portato Gesù dentro di sé e che lo ha donato a noi che ne avevamo tanto bisogno, aiuti voi e i vostri religiosi ad essere sempre più simili a lei. Assista tutti voi mentre

offrite Gesù a un popolo che anela alla sua pace, alla sua salvezza e al suo amore.

Quale segno del mio amore fraterno, invio a tutti voi la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 22 febbraio 1989, Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo.

GIOVANNI PAOLO PP. II

(L'Osservatore Romano, traduzione in lingua italiana, 9 aprile 1989, p. 9.

L'Osservatore Romano weekly edition in English, n. 16 - 17 April 1989, pp. 6 - 7.

L'Osservatore Romano edición semanal en lengua española, n. 18 - 30 de Abril 1989, pp. 13 - 14.

L'Osservatore Romano edição em port. guês, n. 17 - 23 de Abril de 1989, pp. 6 - 7).

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

DECISIONI

- 1 aprile 1989* - Ammissione alla professione perpetua del religioso Carmine Lampitto.
- 1 aprile 1989* - Ammissione alla professione perpetua del religioso Carlo Tempestini.
- 14 aprile 1989* - Indulto di escaustrazione per un secondo anno a p. Daniel Escobar.
- 15 aprile 1989* - Delega a p. Gabriele Scotti, Preposito provinciale della Provincia lombardo-veneta, a ricevere la professione perpetua del religioso Aldo Bettineschi.
- 17 aprile 1989* - Dispensa dai voti temporanei richiesta dal religioso Elmer Valenzuela Alma.
- 20 aprile 1989* - Conferma della proposta di nomina di p. Alberto Zanatta a parroco della parrocchia Sacred Heart in Hartford.
- 29 aprile 1989* - Ammissione alla professione temporanea del novizio John Timbreza Molina.
- 29 aprile 1989* - Ammissione alla professione temporanea del novizio Henry Cipriano Padunan.
- 29 aprile 1989* - Ammissione alla professione temporanea del novizio Michael Piosca Paulete.
- 29 aprile 1989* - Aggregazione in spiritualibus delle signorine Anna, Francesca e Giovanna Graneris, di Cherasco.
- 13 maggio 1989* - Ratifica della approvazione della convenzione tra la diocesi di Lugano e la Congregazione somasca per l'affidamento delle parrocchie di Claro e Preonzo (Canton Ticino).
- 18 maggio 1989* - Sanazione per eccedenza di spesa per i lavori di ristrutturazione dell'immobile di San Francesco al Campo (Torino), sostenuti dalla Provincia ligure-piemontese.
- 18 maggio 1989* - Autorizzazione alla Provincia ligure-piemontese a compiere lavori straordinari di sistemazione dell'immobile di San Francesco al Campo (Torino).
- 22 maggio 1989* - Convalida della lista dei delegati al Capitolo della Provincia di Centroamerica e Messico.
- 24 maggio 1989* - Obbedienza per il trasferimento di p. Gino Gomba alla Provincia lombardo-veneta.

- 3 giugno 1989* - Ratifica della nomina di p. Umberto Stefano Gorlini a Commissario del Commissariato della Colombia, per il secondo triennio.
- 3 giugno 1989* - Ratifica della nomina di p. Jenaro Antonio Espitia Ordoñez a primo Consigliere del Consiglio del Commissariato della Colombia.
- 3 giugno 1989* - Ratifica della nomina di p. Angelo Bertoletti a secondo Consigliere del Consiglio del Commissariato della Colombia.
- 3 giugno 1989* - Ratifica dell'autorizzazione data al Commissariato della Colombia a costruire il seminario di San Gil (località Pinchote).
- 3 giugno 1989* - Ratifica dell'autorizzazione alla casa Centro professionale di Albate a costruire un capannone per uso scolastico.
- 10 giugno 1989* - Ratifica della nomina di p. Valerio Fenoglio a Commissario del Commissariato delle Filippine.
- 10 giugno 1989* - Ratifica della nomina di p. Grato Germanetto a primo Consigliere del Consiglio del Commissariato delle Filippine.
- 10 giugno 1989* - Ratifica della nomina di p. Cesare De Santis a secondo Consigliere del Consiglio del Commissariato delle Filippine.
- 10 giugno 1989* - Conferma della proposta di nomina di p. Francesco Rigato a parroco delle parrocchie di Claro e Preonzo (Canton Ticino).
- 10 giugno 1989* - Dispensa dai voti temporanei richiesta dal religioso Jesús Eduardo Giraldo Echeverri.
- 10 giugno 1989* - Dispensa di quattordici giorni dal compimento dell'anno canonico di noviziato al novizio Henry C. Padunan.
- 30 giugno 1989* - Aggregazione in spiritualibus di mons. Guido Verreschi, Vicario generale della diocesi di Pescia.

RIUNIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Roma 12 aprile 1989 (4)

1) *Comunicazioni del Padre generale*

a) Si ricorda la scomparsa di p. Battista Della Valle avvenuta all'ospedale di Rapallo venerdì 7 aprile. I funerali, svoltisi la domenica 9, presenti molti confratelli e con la partecipazione commossa di molta gente, ex alunni, alunni della scuola di Rapallo e loro famiglie, hanno rivelato quanto fosse apprezzata la sua opera di religioso e docente.

Vengono pure ricordati i parenti cari, recentemente scomparsi, di confratelli.

b) Il 12 marzo a Bogotá sono stato ordinati diaconi i religiosi Numael López, José Ramón Parra, Mario Vargas.

c) Il Capitolo della Provincia lombardo-veneta si è chiuso sabato 1° aprile. I lavori si sono svolti in uno spirito di ricerca e di concordia.

d) Il 9 aprile si è svolto a Foligno, con generale apprezzamento di tutti i partecipanti, un raduno degli ex alunni del collegi umbri di Spello e Foligno. Erano presenti il Padre generale, il Padre provinciale della Provincia romana e p. Mario Bacchetti, oltre ai confratelli della casa di Belfiore.

e) Il Padre generale comunica alcune notizie che gli sono state date nel corso di incontri con vari religiosi.

2) *Provincia lombardo-veneta*

a) Si prende in esame *il verbale 50* della riunione del Consiglio provinciale del 21 marzo 1989.

Si prende atto del contenuto: esame ed approvazione del rendiconto annuale della amministrazione della Provincia del 1988; indicazione degli argomenti di carattere economico che dovranno essere illustrati in sede di Capitolo provinciale; lettura della relazione sulla Provincia che il Padre provinciale intende presentare al Capitolo provinciale.

b) Si esaminano *gli atti* del Capitolo provinciale.

Si prende atto in particolare dei voti e delle mozioni approvate circa il governo, la formazione nelle opere educativo-scolastiche, la pastorale vocazionale, la vita-comunitaria e l'apostolato nelle opere assistenziali.

3) *Provincia di Centroamerica e Messico*

Si prende in esame *il verbale 18* della riunione del Consiglio provinciale dell'8 marzo.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale sulla partecipazione alla Consulta e sugli incontri avuti durante la permanenza in Italia; indicazioni circa il luogo, in Messico, in cui svolgere il Capitolo provinciale, a partire dal 31 luglio 1989; indicazioni circa alcuni temi da affrontare in sede di Capitolo; voto per l'ammissione al diaconato dei religiosi Darwin Rudy Andino e David Mancera e per l'ammissione ai ministeri del religioso Juan Jorge De Los Santos.

4) *Commissariato del Brasile*

a) Si prende in esame *il verbale 9* della riunione del Consiglio di Commissariato del 1 dicembre 1988.

Si prende atto del contenuto: voto per la proposta di nomina del superiore della casa di Uberaba e del superiore della casa, da erigere, in Campinas; voto per la proposta di nomina del responsabile della formazione dei religiosi del postnoviziato.

b) Si prende in esame *il verbale 10* della riunione del Consiglio di Commissariato del 25 gennaio 1989.

Si prende atto del contenuto: informazioni circa la destinazione nuova di alcuni religiosi; informazioni circa lo svolgimento della festa delle professioni ad Uberaba; esame e approvazione dei rendiconti annuali delle case del Commissariato; informazioni circa alcune iniziative di formazione da proporre ai religiosi del postnoviziato e dello studentato.

c) Si prende in esame *il verbale 11* della riunione del Consiglio di Commissariato dell'1 marzo.

Si prende atto del contenuto: informazioni circa la visita del Commissario alla comunità di Santo André e circa il programma vocazionale di questo anno; riflessioni circa la possibilità di svolgere nelle case attuali un apostolato a favore dei minori.

5) *Commissariato delle Filippine*

Si prende in esame *il verbale 18* della riunione del Consiglio del Commissariato del 22 marzo 1989.

Si prende atto del contenuto: approvazione del rendiconto annuale della casa di Lubao; voto per l'ammissione alla professione temporanea dei novizi che hanno inoltrato domanda.

6) *Altre questioni proposte dal Padre generale*

Il Padre generale *chiede suggerimenti* circa i tempi e i modi di organizzare la visita canonica del sessennio e circa altri temi da sottoporre alla prossima Consulta, oltre quelli già stabiliti; informa della sua decisione di volersi incontrare con i Padri provinciali delle tre Province italiane e di quella di Spagna per raccogliere pareri circa alcune iniziative da avviare prossimamente.

7) *Dispensa dai voti temporanei e permesso di escaustrazione*

Si dà il voto per la dispensa dei voti temporanei richiesta dal religioso Elmer V. Alma.

Si dà il voto per l'indulto di escaustrazione per il secondo anno a p. Daniel Escobar, previo assenso dell'arcivescovo di Guatemala City.

Roma 10 maggio 1989 (5)

1) *Comunicazioni del Padre generale*

a) Il 25 aprile scorso a Desio (Milano) ha emesso i voti solenni, davanti al Padre provinciale della Provincia lombardo-veneta, il religioso Aldo Bettineschi.

b) Il 6 maggio a Madrid nella chiesa della "Cena del Señor" sono diventati diaconi i religiosi spagnoli Francisco Manuel Fernández González e Aurelio Navarro Casales.

c) Il 23 aprile a Entrèves, nella casa La Madonnina, p. Franco Mazzarello è stato festeggiato da molti confratelli e parenti per i suoi 50 anni di ordinazione sacerdotale.

d) Vengono ricordati i confratelli che recentemente hanno avuto bisogno di qualche cura medica o di interventi ospedalieri.

e) Viene rivolto un pensiero di gratitudine e di apprezzamento al cardinal Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova per 41 anni, scomparso il 2 maggio scorso. È sempre stato molto vicino alle nostre case di Genova e Nervi; della prima ha riconosciuto il generoso impegno pastorale parrocchiale e in particolare l'opera di guida spirituale attraverso il ministero della riconciliazione e la direzione spirituale; della seconda casa ha sostenuto l'attività educativa proponendo sempre la necessità nella formazione di "precedere" i ragazzi e i giovani.

f) Vengono ricordate alcune date prossime di professioni, ordinazioni, ricorrenze celebrative di nostri confratelli.

g) Si danno informazioni sull'iter della pratica in corso di riconoscimento dell'ente curia generale Padri Somaschi.

2) *Provincia lombardo-veneta*

a) Si prende in esame *il verbale 1* della riunione del Consiglio provinciale del 6 aprile 1989, la prima del nuovo triennio di governo.

Si prende atto del contenuto: approvazione dei verbali ultimi del Capitolo provinciale e valutazione del lavoro svolto in sede di Capitolo; voto per l'ammissione alla professione temporanea di tre novizi filippini, John T. Molina, Henry C. Padunan e Michael P. Paulete; voto per la nomina di p. Luigi Bassetto a cancelliere provinciale;

esame della situazione del Commissariato delle Filippine e del Commissariato della Colombia, nel quale viene indetta la consultazione in vista delle nomine del Consiglio commissariale; esame per definire i contributi da versare alla cassa provinciale.

b) Si prende in esame *il verbale 2* della riunione del Consiglio provinciale dell'11 aprile.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale su una lettera da inviare ai religiosi a riguardo dei lavori capitolari, sulla situazione di salute di alcuni confratelli, sulla presa di possesso della parrocchia di Cavaione da parte del nuovo parroco p. Giovanni Arrigoni; voto per l'ammissione al presbiterato del diacono filippino Daniel C. Urcia, per la proposta di nomina di p. Alberto Zanatta a parroco della parrocchia Sacred Heart di Hartford e per l'approvazione della convenzione con la diocesi di Lugano per l'affidamento delle parrocchie di Claro e Preonzo; programmazione del lavoro di formazione spirituale per il nuovo triennio, degli incontri dei superiori a Milano in maggio e degli incontri di settore nello stesso mese; esame della situazione del Commissariato delle Filippine.

c) Si dà il voto per la ratifica dell'approvazione della convenzione tra la diocesi di Lugano e la Congregazione per l'affidamento delle parrocchie svizzere del Canton Ticino di Claro e Preonzo.

3) *Provincia ligure-piemontese*

a) Si prende in esame *il verbale 28* della riunione del Consiglio provinciale del 22 marzo.

Si prende atto del contenuto: Comunicazioni del Padre provinciale sulla partenza di p. Giovanni Tarditi per l'India in sostituzione di p. Gino Gomba giunto al termine del suo periodo di soggiorno in India; comunicazioni sull'incontro di religiosi addetti in Provincia alla formazione tenuto a San Mauro il 4 aprile; comunicazioni sui progetti che si possono prendere in esame dopo il periodo di lavoro in India svolto da alcuni confratelli là inviati; voto per la proposta di nomina di p. Oliviero Elastici a rettore del santuario Madonna del popolo di Cherasco e per la nomina di p. Sergio Raiteri a delegato della residenza comunità vocazionale di Elmas; esame delle comunicazioni emerse nei primi contatti con la curia arcivescovile di Genova circa la convenzione per la parrocchia della Maddalena.

b) Si prende in esame *il verbale 29* della riunione del Consiglio provinciale del 18 aprile.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale circa la dolorosa e improvvisa scomparsa di p. Battista Della Valle, ai funerali del quale, il 9 aprile, c'è stata una larga e commossa partecipazione; comunicazioni circa il conferimento del lettorato al religioso Giovanni Gariglio il 9 marzo a Roma, circa la partenza di p. Giovanni Fontana per l'India, a fine marzo, con un permesso di soggiorno triennale; informazioni circa lo svolgimento dell'incontro dei religiosi diretto dal presidente della Caritas don Giuseppe Pasini,

a Nervi, il 28 marzo; comunicazioni sulle visite del Padre provinciale ad alcune comunità e sull'incontro svoltosi a metà aprile coi rettori e i presidi delle scuole della Provincia; voto per l'ammissione al diaconato del religioso Francesco Murgia, per la domanda di sanazione per eccedenza di spese sostenute nel lavoro di ristrutturazione dell'immobile di San Francesco al Campo e per l'autorizzazione ad altre spese; programmazione di alcune attività formative e spirituali in estate e dell'incontro dei superiori da tenere nella seconda metà di maggio; esame della proposta di interventi per un migliore servizio assistenziale dell'opera del Fioccardo di Torino; esame e approvazione del resoconto amministrativo della Provincia ed avvio dell'esame dei rendiconti amministrativi delle case.

c) si prende in esame *il verbale 30* della riunione del Consiglio provinciale del 24 aprile.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale su alcuni confratelli in cattivo stato di salute e sulla visita ad alcune comunità; comunicazioni circa la festa tenuta il 23 aprile ad Entrèves per ricordare i 50 anni di messa di p. Franco Mazzarello, con la presenza del Padre generale e di vari confratelli; comunicazioni su una lettera e un piccolo sussidio inviato ai confratelli per la preghiera delle vocazioni nel mese di maggio; esame ed approvazione dei rendiconti amministrativi delle tre comunità della Sardegna, delle case di Villa San Giovanni, Entrèves, Torino, delle attività delle case di Rapallo, Nervi e di Chezal.

d) *Si dà il voto per la ratifica* della sanazione per eccedenza di spese per i lavori sostenuti nell'immobile di San Francesco al Campo e per l'autorizzazione ad altri lavori nello stesso immobile.

4) *Commissariato del Brasile*

a) Si prende in esame *il verbale 12* della riunione del Consiglio del Commissariato del 4 aprile.

Si prende atto del contenuto: designazione della casa di Campinas come sede del probandato di alcuni probandi e incarico affidato a p. Enzo Campagna come responsabile del probandato; esame del programma di costruzione dello studentato di Campinas; informazioni sulla "Sociedade caritativa e educacional sao Jerônimo"; esame delle possibilità di intensificare nelle parrocchie e nei seminari nostri l'opera a favore dei minori; informazioni circa la celebrazione del 25° di sacerdozio di p. Pietro Quatrini.

b) Si prende in esame *la relazione* sul Commissariato del Brasile comprensiva del periodo agosto 1987 - dicembre 1988, inviata dal Commissario.

5) *Aggregazioni in spiritualibus*

- Signorine Anna, Francesca e Giovanna Graneris, di Cherasco. Da molto tempo danno sostegno materiale e spirituale alle opere delle "nostre missioni" e sono particolarmente vicine, con la preghiera

e l'aiuto, all'attività vocazionale svolta nel seminario di Cherasco. La Comunità cheraschese ha inoltrato la domanda di aggregazione.

6) *Varie*

a) Il Padre generale *informa* della riunione che si terrà a giorni con i Padri provinciali delle Province dell'Italia e della Spagna in merito ad alcuni problemi di interesse generale. Sugli stessi problemi si chiede anche un parere dei Consiglieri.

b) *Si esaminano i progetti* e i tempi di esecuzione dei lavori previsti per la ristrutturazione dell'edificio di Casa Pino di Grottaferrata.

Roma 31 maggio 1989 (6)

1) *Comunicazioni del Padre generale*

a) Il 27 maggio scorso nella nostra chiesa parrocchiale di Morena hanno emesso la professione perpetua i religiosi Carmine Lampitto e Carlo Tempestini, presenti molti confratelli, parrochiani e amici.

b) Il 12 maggio a Dinalupihan, nelle Filippine, è avvenuta l'ordinazione sacerdotale del primo religioso somasco filippino, p. Daniel Urcia. Lo ha ordinato il vescovo di Balanga.

c) Il Padre generale ha avuto modo di incontrarsi con i confratelli delle case di Martina Franca e Statte nel corso di una visita in Puglia insieme al Padre provinciale della Provincia romana.

d) Il Padre generale ha incontrato a Roma, il 18 maggio, i Padri provinciali italiani e spagnolo. Con loro ha scambiato pareri circa la visita canonica, i lavori di Casa Pino a Grottaferrata, il raduno di aggiornamento di Somasca e altri problemi.

2) *Provincia romana*

a) Si prende in esame *il verbale 18* della riunione del Consiglio provinciale del 29 maggio.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale circa i raduni svoltisi in Provincia il 13 e 20 aprile, a cui hanno partecipato pressoché tutti i religiosi della Provincia, presente, in entrambi i casi, anche il Padre generale, invitato; informazioni circa la professione perpetua dei religiosi Lampitto e Tempestini, svoltasi a Morena il 27 maggio; informazioni circa la visita compiuta insieme al Padre generale alle case di Statte e Martina Franca per una più precisa valutazione di alcune iniziative da prendere; informazioni circa le considerazioni emerse dal raduno tra il Padre generale e i Padri provinciali svoltosi in Curia generale il 18 maggio; comunicazioni circa il programma estivo dei religiosi in formazione; esame ed approvazione del rendiconto economico della Provincia e esame

del bilancio preventivo 1989; lettura della relazione annuale e della circolare inviata ai religiosi dal Commissario del Commissariato del Brasile; esame dei rendiconti economici del Commissariato, delle case e delle parrocchie.

3) Provincia lombardo-veneta

a) Si prende in esame *il verbale 3* della riunione del Consiglio provinciale del 2 maggio.

Si prende atto del contenuto: informazioni circa alcuni interventi chirurgici subiti da confratelli e circa le date di rientro in Colombia, USA e Filippine di alcuni confratelli venuti in Italia per un periodo di vacanza; annuncio della ordinazione sacerdotale del confratello filippino Daniel Urcia; informazioni circa la presentazione al vescovo di Houston dei confratelli che si assumeranno la cura della parrocchia Assumption in Houston; programmazione di un corso di esercizi da tenere a Somasca nel luglio del 1990; programmazione di alcuni incontri di settore da tenere in maggio; programmazione dell'apertura del nuovo istituto di Como, per un primo limitato servizio; esame del bilancio preventivo del 1989; esame per la composizione delle comunità.

b) Si prende in esame *il verbale 4* della riunione del Consiglio provinciale del 30 maggio.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni circa il raduno tenuto dal Padre generale con i Padre provinciali, a Roma, il 18 maggio, circa gli incontri con i superiori delle case della Provincia, il 9 maggio, e con i responsabili della formazione, il 23 maggio; informazioni circa la visita alle case di formazione dei religiosi del postnoviziato e dello studentato e ad alcune case della Provincia; informazioni circa la presenza di p. Gino Gomba per il servizio in una delle case per il recupero dei tossicodipendenti e circa la richiesta di consenso inoltrata al vescovo di Lugano per la costituzione della residenza di Claro; spoglio delle schede per la consultazione in vista delle nomine nel Commissariato della Colombia; voto per la proposta di nomina di p. Francesco Rigato a parroco della parrocchia di Claro e Preonzo, in diocesi di Lugano; voto per la nomina di p. Umberto Stefano Gorlini a Commissario del Commissariato della Colombia e per la nomina di p. Jenaro Espitia e p. Angelo Bertolotti a Consiglieri del Consiglio dello stesso Commissariato; voto per l'autorizzazione alla costruzione del seminario di San Gil, per l'autorizzazione alla costruzione di un capannone per il centro di formazione professionale di Albate, per la vendita di ex-voto del santuario di Somasca, per la concessione della servitù di passaggio su terreno antistante la casa situata al Bisbino (Como); voto per la concessione di un contributo per i lavori di Casa Pino di Grottaferrata e per l'approvazione dei contributi da versare dalla casa alla cassa provinciale; costituzione della commissione provinciale per l'assistenza; esame per la composizione delle comunità.

c) *si dà il voto per la ratifica della nomina* di p. Umberto Stefano Gorlini a Commissario del Commissariato della Colombia e della nomina di p. Jenaro Espitia e p. Angelo Bertolotti a primo e secondo Consigliere del Consiglio del Commissariato della Colombia.

d) *Si dà il voto per la ratifica dell'autorizzazione* alla costruzione del seminario di San Gil (Colombia) e dell'autorizzazione alla costruzione di un capannone per uso scolastico ad Albate, con i contributi dell'ente sovvenzionatore dei corsi per edili.

4) Provincia ligure-piemontese

Si prende in esame *il verbale 31* della riunione del Consiglio provinciale del 17 maggio.

Si prende atto del contenuto: pensiero commemorativo del cardinal Giuseppe Siri, recentemente scomparso, cordialmente legato alle attività e ai religiosi delle case di Genova e Nervi e a Mons. Giovanni Ferro; informazioni circa l'incontro di Roma tra i Padri provinciali e il Padre generale; esami di alcune questioni economiche e dei rendiconti delle case.

5) Provincia di Centroamerica e Messico

Si prende in esame *il verbale 19* della riunione del Consiglio provinciale del 9 maggio:

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale; spoglio delle schede per l'elezione dei delegati al Capitolo provinciale della Provincia, previsto per fine luglio.

6) Commissariato della Colombia

a) Si prende in esame *il verbale 23* della riunione del Consiglio commissariale del 15 marzo.

Si prende atto del contenuto: esame della relazione preparata dal Commissario per il Capitolo della Provincia lombardo-veneta; esame e approvazione dei rendiconti economici delle case del Commissariato.

b) Si prende in esame *il verbale 24* della riunione del Consiglio commissariale del 20 aprile.

Si prende atto del contenuto: informazioni circa la salute di alcuni confratelli; esame della composizione di alcune comunità in seguito a trasferimenti di confratelli; voto per la proposta di autorizzazione a costruire il seminario di San Gil; organizzazione dell'anno di probandato nella casa di El Tablazo.

7) Case dipendenti dal Padre Generale

Si dà il voto per l'autorizzazione a compiere il secondo lotto di lavori a Casa Pino di Grottaferrata, sede del postnoviziato interprovinciale.

Roma 8 giugno 1989 (7)

1) *Comunicazioni del Padre generale*

Viene ricordato il confratello colombiano, p. José Francisco Patiño Vargas, scomparso lunedì 5 giugno in seguito alla uscita di strada dell'auto che guidava, nei pressi di Tunja. Attivo e pieno di entusiasmo per il lavoro che svolgeva, era il religioso colombiano di maggiore anzianità di età e di vita religiosa somasca e il secondo dei confratelli colombiani ordinati sacerdoti, nel 1981.

2) *Provincia lombardo-veneta*

a) Si prende in esame il verbale 5 della riunione del Consiglio provinciale del 6 giugno.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale sulla morte e sui funerali di p. Francisco Patiño; spoglio delle schede della consultazione in vista della nomina del governo del Commissariato delle Filippine; voto per la nomina di p. Valerio Fenoglio a Commissario e di p. Grato Germanetto e p. Cesare De Santis a Consiglieri del Consiglio del Commissariato delle Filippine.

b) Si dà il voto per la ratifica della nomina di p. Valerio Fenoglio, di p. Grato Germanetto e p. Cesare De Santis rispettivamente a Commissario, primo e secondo Consigliere del Consiglio del Commissariato delle Filippine.

3) *Aggregazioni in spiritualibus*

- Mons. Guido Verreschi, di Pescia. Vicario generale della diocesi di Pescia, festeggerà il 2 luglio prossimo i 50 anni di sacerdozio. La comunità di Pescia, proponendone l'aggregazione, intende segnalare la simpatia e l'amicizia fattiva con cui ha seguito, fin dal 1938, la nostra opera nella città, insegnando ai probandi, appoggiando e aiutando l'istituto per minori e la parrocchia. Ha inoltre contribuito a far conoscere san Girolamo, anche nel suo ruolo di direttore del settimanale diocesano, che ricopre da lungo tempo.

CAPITOLO DELLA PROVINCIA LOMBARDO-VENETA

Preparazione

Il Padre provinciale, p. Gabriele Scotti, indice il Capitolo provinciale il 28 novembre 1988, con lettera ai religiosi. Agli stessi è pure inviata una scheda contenente alcuni argomenti e alcuni problemi: a ognuno è chiesto di indicare un argomento e un problema che ritiene più importante e urgente trattare. Per la relazione richiesta a ogni superiore è dato uno schema che enumera alcune voci: situazione numerica della casa, testimonianza della nostra vita consacrata, vita comune, atti comuni, attività apostolica, iniziative per la pastorale vocazionale, iniziative per l'animazione e formazione dei laici, situazione logistica della casa, situazione economica, difficoltà-obiettivi-prospettive.

Il 28 gennaio 1989 comunica i nominativi dei delegati al Capitolo e dei loro sostituti. La lettera ha valore di convocazione per i delegati.

Seguono, il 20 febbraio, le proposte di lavoro elaborate dal Consiglio provinciale in base al sondaggio effettuato tra i religiosi della Provincia e dei Commissariati. Le proposte di lavoro sono quattro: vita comunitaria e apostolato; apostolato espressione della vita comunitaria; vita comunitaria e apostolato-assistenza ai minori; vita comunitaria e apostolato-assistenza (ricupero ai tossicodipendenti). Ogni proposta sviluppa: rilievi sulla situazione, alcuni valori e punti di riferimento, alcuni aspetti problematici. Di quasi tutte le comunità dell'Italia e della Svizzera vengono date schede, elaborate sulle relazioni inviate dalle singole comunità. Le schede sono raggruppate secondo i seguenti settori: case di formazione, servizio di animazione spirituale, servizio assistenziale, pastorale della scuola e pastorale parrocchiale.

Svolgimento dei lavori

Martedì 28 marzo 1989

Alle ore 16.30 prende avvio la parte spirituale del Capitolo: tutti i membri, nella cappella del Centro di spiritualità di Somasca dove si svolgono i lavori, celebrano l'ora media e ascoltano una riflessione di p. PierAntonio Norcini, francescano. Dopo un tempo di preghiera davanti al Santissimo esposto, si celebrano i vesperi con benedizione eucaristica.

Inizia la seduta di apertura. Su invito del preside il segretario del Capitolo fa l'appello dei capitolari. Sono partecipanti di diritto: p. Pierino Moreno, Preposito generale e preside del Capitolo, p. Gabriele Scotti, Preposito provinciale, p. Livio Balconi, p. Luigi

Ghezzi sen., fr. Luigi Finazzi, p. Luigi Bassetto, che sono, nell'ordine, i quattro Consiglieri. Sono di diritto anche p. Umberto Stefano Gorlini e p. Adriano Lomazzi, Commissari dei Commissariati provinciali della Colombia e delle Filippine.

Sono delegati eletti in Provincia: p. Cesare Arrigoni, p. Carlo Pellegrini, p. Mario Colombo, p. Giuseppe Fava, p. Lorenzo Netto, p. Riccardo Calvi, p. Antonio Pessina, p. Pietro Righetto, p. Francesco Rigato, p. Luigi Cucci, p. Giuseppe Oltolina, p. Ferrante Gianasso (che è anche economo provinciale), p. Ido Busatto, p. Mario Testa, p. GianLuigi Carminati, p. Carlo Crignola, p. Giovanni Bonacina, p. Pietro Redaelli, p. Emilio Pozzoli, p. Ambrogio Pessina, p. GiamBattista Vitali, p. Luigi Stecca, p. GianLuigi Sordelli, p. Livio Valenti, p. Eufrazio Colombo, p. Francesco Redaelli.

Sono delegati eletti nel Commissariato della Colombia: fr. Bruno Cagliani, p. Antonio Mario Ronchetti, fr. Luis Cano Soler (che sostituisce p. Domenico Framarin la cui rinuncia è stata accettata). Per il Commissariato delle Filippine è delegato eletto p. Grato Germanetto.

Constatata la presenza richiesta dei convocati, dichiarato legittimo e aperto il Capitolo si procede all'elezione dei tre scrutatori necessari: p. L. Valenti, fr. L. Cano, p. F. Redaelli. Aiuto-segretario sono p. P. Redaelli e p. E. Colombo. Incaricato per la vita comunitaria e le preghiere liturgiche è p. GL. Sordelli. Moderatore delle sedute è nominato p. M. Testa.

Il Padre generale introduce i lavori con alcune parole di esortazione e di chiarificazione. Si ricordano i compiti del Capitolo provinciale previsti dalle Costituzioni e si comunicano i nomi della rosa degli eleggibili a Preposito provinciale, formata a norma di costituzione. Sono: p. L. Balconi, p. L. Ghezzi sen., p. G. Scotti.

Si formano anche le due commissioni che devono esaminare le relazioni ufficiali che verranno lette in Capitolo: la prima che esaminerà la relazione del Padre provinciale è formata da p. C. Arrigoni, p. C. Pellegrini, p. G. Bonacina. Per la seconda, a cui spetta esaminare la relazione economica, sono eletti p. F. Gianasso, p. E. Pozzoli, p. L. Stecca.

Mercoledì 29 marzo

Dopo la messa mattutina, con lodi, presieduta dal Padre generale, la prima seduta per trattare questioni e affari è occupata dalla lettura della relazione del Padre provinciale; di essa tutti hanno copia.

La relazione è divisa in due parti: situazione della Provincia e azione del governo provinciale. La prima parte tratta dell'estensione geografica della Provincia, delle persone, delle osservazioni sulla vita religiosa. Questo ampio paragrafo è composto da affermazioni e riflessioni sui seguenti argomenti: fede-carisma-consacrazione, condizionamenti culturali, vita in comune, preghiera della comunità, capitolo della casa, comunità e missione, voti. Concorrono a formare

“l'azione del governo provinciale” undici paragrafi così titolati: programmazione formativa, incontri, visite fraterne alle comunità, Consiglio provinciale, pastorale vocazionale, servizio assistenziale, Delegazione USA, Commissariato della Colombia, Commissariato delle Filippine, centro missionario Padri Somaschi, amici delle opere, salutare desiderio. La conclusione della relazione è data dai ringraziamenti e dalla richiesta di comprensione per limiti ed inadempienze. In riferimento al Commissariato delle Filippine è giudicata confortante la collaborazione data dalla Provincia ligure-piemontese. Allegata alla relazione è pure una scheda sulla distribuzione, per età, residenza e professione, dei religiosi, e un'altra sul numero delle opere attive e su quelle aperte e chiuse nel triennio.

Si presentano interpellanze sulla relazione.

Come parte integrante della relazione del Padre provinciale si leggono poi nella seconda seduta quella di p. GB. Vitali per la delegazione USA e p. U. Gorlini per il Commissariato della Colombia. Per il Commissariato filippino p. A. Lomazzi integra con sue considerazioni la presentazione dei problemi data nella relazione del Padre provinciale.

L'economista provinciale introducendo i dati, a disposizione in sala, dei resoconti del triennio invita a ispirarsi alla fiducia nella provvidenza nell'uso dei beni e a una gestione degli stessi aperta alla solidarietà e alla non capitalizzazione.

Prima di aggiornare i lavori al tardo pomeriggio si dà lettura delle partecipazioni augurali dei Prepositi provinciali delle altre quattro Province e della comunità di Statte.

La terza seduta inizia nel ricordo dei tre confratelli della Provincia, morti nel triennio: p. Zillo Agostino Zambonati, p. Ugo Molinari e p. Ugo Raimondi.

P. C. Arrigoni e p. E. Pozzoli, a nome delle due commissioni, presentano quanto da loro esaminato intorno alle relazioni lette nella mattinata e ne danno una sintesi scritta.

P. L. Stecca è invitato a presentare le proposte inviate al Capitolo dalla comunità Emiliani di Treviso.

Vengono anche consegnate a ciascuno copie delle proposte inviate al Capitolo dai religiosi della Provincia.

Giovedì 30 marzo

In seguito alla votazione positiva data, il giorno precedente, alla proposta di far seguire all'esame delle relazioni l'elezione delle cariche provinciali, si passa alla votazione del Preposito provinciale. Entro la sera sono eletti anche i quattro Consiglieri provinciali. P. L. Ghezzi sen., eletto Consigliere, rinuncia. La sua rinuncia viene accettata.

Nella mattinata viene accolto cordialmente in sede di Capitolo e ascoltato il sig. Silvio Barbieri, nostro aggregato. Parla della sua esperienza di educatore e di fedele laico. Risponde anche alle domande rivoltegli al termine della sua esposizione.

Prima della fine dei lavori pomeridiani è presentata la griglia degli argomenti elaborata dalla commissione di coordinamento per i lavori delle eventuali commissioni di studio.

Venerdì 31 marzo

La messa mattutina è celebrata a suffragio dei confratelli defunti. Si impostano i lavori della giornata, formando cinque gruppi, ognuno dei quali affronta un argomento: governo, istituti di assistenza e tossicodipendenza, formazione e pastorale vocazionale, scuola, parrocchie e centri di spiritualità. Si chiede di esaminare l'attività svolta nei settori di lavoro in rapporto alla valorizzazione della vita comunitaria.

Dopo i lavori di commissione si torna in assemblea per esaminare la relazione presentata da ogni gruppo. P. L. Valenti presenta la relazione sull'argomento "governo"; p. C. Arrigoni quella sulla formazione e pastorale vocazionale; p. I. Busatto quella sull'assistenza ai minori e ai tossicodipendenti; p. G. Bonacina quella sulla scuola; p. F. Redaelli quella sull'attività nelle parrocchie e nei centri di spiritualità.

A ogni presentazione dei temi trattati da ciascuna commissione segue la discussione. L'esame dei punti offerti dalle prime due commissioni si conclude entro sera.

Sabato 1 aprile

Continua l'esame del giorno precedente: si affrontano i punti sottoposti ad esame dalla commissione di studio sull'assistenza ai minori e ai tossicodipendenti. Poi è la volta di quelli indicati dalle rimanenti due commissioni di studio, scuola e parrocchie-centri di spiritualità.

Esaurito lo scambio di opinioni, si accolgono interventi di altro tipo. Si esaminano proposte presentate da capitolari e da religiosi della Provincia: esse si riferiscono a procedure dello svolgimento del Capitolo provinciale e a compiti cui lo stesso è chiamato.

Si passa quindi alla votazione di quanto elaborato dalle commissioni, circa il governo della Provincia e dei Commissariati, la pastorale vocazionale, la formazione cristiana nelle opere scolastiche e circa le opere di assistenza ai minori e ai tossicodipendenti.

Dopo gli opportuni esami e votazioni degli emendamenti si approvano nella stesura definitiva le sei mozioni e i due voti sottoposti alla valutazione dei capitolari.

Con gli ultimi adempimenti formali e con il canto di ringraziamento del Magnificat, alle 19.40 ha termine il Capitolo, il dodicesimo di quelli con compito elettivo inaugurati nel 1957.

Elezioni

- p. Gabriele Scotti, Preposito provinciale (secondo triennio)
- p. Livio Balconi, primo Consigliere e Vicario
- p. GianLuigi Carminati, secondo Consigliere
- p. Luigi Bassetto, terzo Consigliere
- p. Livio Valenti, quarto Consigliere.

Conclusioni

a) *Mozioni*

1. Il Capitolo esprime la convinzione che il nuovo governo debba elaborare un documento base (statuto, regolamento, progetto educativo) e costituire una équipe permanente per il settore dell'assistenza.
2. Il Capitolo raccomanda al governo della Provincia di offrire mezzi per una riflessione sul costitutivo della vita comunitaria, tenuto conto soprattutto delle nuove istanze in cui le comunità si trovano a collaborare: collaborazione con i laici e condivisione di vita con gli assistiti.
3. Il Capitolo avanza la richiesta al governo provinciale di assicurare la presenza del padre spirituale in ogni scuola - rinunciando al limite a qualche insegnante - che sia il coordinatore della pastorale d'insieme (alunni, docenti e famiglie), in dipendenza dal superiore.
4. Il Capitolo esprime la convinzione che la comunità religiosa deve essere coinvolta responsabilmente, principalmente, attivamente e direttamente nel lavoro formativo coordinato dal padre spirituale all'interno della scuola, programmato e frequentemente verificato a livello di capitolo locale.
5. Il Capitolo raccomanda al governo provinciale di sollecitare le comunità impegnate nella scuola a privilegiare il campo specifico di apostolato per mezzo di una seria programmazione e verifica comunitarie, sì da evitare spinte centrifughe.
6. Il Capitolo raccomanda al governo provinciale di preoccuparsi che nelle nostre opere, seguendo l'esempio del santo Fondatore, si svolga con ogni cura l'insegnamento della religione e che qualche religioso si specializzi in pedagogia catechistica.

b) *Voti*

1. Il Capitolo provinciale apprezzando il cammino fatto finora nel Commissariato della Colombia, nel Commissariato delle Filippine e nella delegazione U.S.A.:
 - incoraggia il Commissariato della Colombia a proseguire l'impegno per raggiungere, nel prossimo futuro, una piena autonomia;

- auspica che al Commissariato delle Filippine sia assicurato un particolare sostegno per il consolidamento e lo sviluppo delle opere;
- esprime attenzione e incoraggia la delegazione U.S.A. nel presente sforzo di attuazione delle decisioni del Capitolo provinciale 1986.

2. Il Capitolo provinciale:

- prende atto della diffusa sensibilità fra i giovani per la vita di speciale consacrazione e per un richiamo della missione vissuta secondo il carisma di san Girolamo nelle zone dove la Provincia è attiva;
- trova la conferma di quanto detto dalle risposte avute in questo triennio soprattutto tra adolescenti e giovani contattati da nostre comunità religiose che vivono con passione ed entusiasmo la propria vocazione;
- pensa che sia necessario che le comunità, dimostrando di essere segno vivo di comunione e di gioia, sappiano accogliere e coinvolgere con interesse ed attenzione la gioventù che mostra inclinazione alla missione somasca, in modo da favorire il contatto dei giovani con la realtà della nostra vita religiosa somasca;
- invita ad orientare con discrezione, verso i centri di formazione o seminari della Provincia, i giovani che dimostrino apertura e desiderio di impegnarsi nel nostro itinerario vocazionale, affinché siano introdotti nell'ottica concreta della nostra vita;
- crede sia pure molto importante la situazione della struttura ambientale e dei modelli formativi che devono corrispondere al progetto educativo vocazionale del giovane;
- è cosciente che pure i preadolescenti vadano seguiti personalmente, per ora anzitutto nelle loro famiglie e nelle comunità parrocchiali, realizzando per loro incontri formativi orientativi.

Rassegna

IN MEMORIAM



**Padre
BATTISTA DELLA VALLE**

n. 9.11.1923

† 7.4.1989

Ha chiuso la sua vita laboriosa nel dolce sonno della morte dei giusti, lasciandoci silenziosamente, in punta di piedi, quasi timoroso di disturbare, in armonia col suo carattere schivo, riservato, alieno dal mettersi in evidenza.

Era stato ricoverato per una infezione ad un piede, che non sembrava presentare motivi di grave preoccupazione; pensava che una breve sosta in ospedale avrebbe rapidamente eliminato il disturbo.

Poi, improvvisa, la morte lo ha colto la mattina del 7 aprile 1989, lasciando stupiti e sorpresi gli stessi sanitari. Aveva 65 anni.

Era nato a Pocapaglia (Cuneo) nel 1923 ed era entrato assai presto nel seminario di Cherasco (Cuneo), dove aveva frequentato la scuola media e il ginnasio superiore.

Dopo l'anno di noviziato, trascorso a Somasca, e l'emissione della professione semplice, aveva seguito gli studi liceali-filosofici nello studentato di Corbetta (Mi), dove aveva anche iniziato il corso teologico.

Era poi passato a Roma, dove aveva emesso la professione solenne e continuato lo studio della teologia fino alla ordinazione sacerdotale, ricevuta il 17 luglio del 1949.

I Superiori che, nel frattempo, avevano scoperto nel giovane sacerdote una spiccata tendenza verso il lavoro in campo didattico ed educativo, gli affidarono l'insegnamento ai chierici dello studentato di Camino Monferrato. Egli vi si dedicò con ardore, trovando anche il modo di frequentare l'Università cattolica del sacro Cuore di Milano, presso la quale conseguì la laurea in filosofia nel 1955.

In questo anno, passò al Liceo classico del collegio Emiliani di Nervi, per far poi ritorno a Camino cinque anni dopo.

Poi di nuovo a Nervi nel 1970, per assumere, in via provvisoria, la cattedra di italiano, a lui poco congeniale, nell'Istituto tecnico di recente istituzione.

Approdò finalmente a Rapallo nel 1974 presso il Liceo scientifico "San Francesco", dove riprese ad insegnare filosofia e storia, le discipline che più amava e che coltivava con crescente interesse.

La morte ha interrotto questa feconda attività, quando ancora essa era fervida di energia e di passione e dava la piena misura delle doti intellettuali e morali di p. Della Valle.

Una esistenza, la sua, tutta dedicata al servizio di Dio e dei fratelli nella scuola, animata da appassionata vocazione educativa.

La sua dedizione all'insegnamento era sempre lieta e mai stanca, stimolata da nobile ansia di verità, penetrata di serena religiosità.

Considerava il lavoro nella scuola una dimensione del suo sacerdozio e, quando ne constatava i frutti positivi, irradiava un riflesso di gioia.

Non gli premeva tanto infondere nozioni quanto piuttosto costruire coscienze, trovando così, sulla cattedra, la piena realizzazione di se stesso anche come sacerdote.

Seguiva gli allievi nel cammino inquieto della ricerca di una fede matura e personale; lo faceva senza inopportune forzature, con la candida naturalezza abituale dei modi, illuminando con la luce del Vangelo gli oscuri sviluppi della storia.

Il suo compito era facilitato dalla capacità di coinvolgere gli allievi in un rapporto umano sempre stimolante, dalla solida preparazione professionale, dal carattere aperto al dialogo, dalla abilità didattica, dal senso scrupoloso del dovere.

Sorretto da queste belle doti, egli ha dato alla scuola tutto se stesso, con quello slancio generoso che gli ha procurato un'intima corrispondenza di affetti e di consensi; ha portato nel suo insegnamento tutta la ricchezza del Vangelo, ha irradiato concretamente la verità cristiana.

Competenza, dedizione, servizio: una preziosa testimonianza di vita, che la grande schiera dei suoi alunni non potrà dimenticare.

Nel campo squisitamente pastorale, merita di essere ricordata la sua presenza al confessionale, dove si esplicavano le sue doti di direttore spirituale discreto e attento.

Ben nota era anche la sua acuta e raffinata sensibilità musicale che si esprimeva nelle armonie, che faceva abilmente sprigionare dall'organo durante le sacre funzioni.

Egli stesso, privatamente, cercava nell'onda maestosa della musica classica, momenti di serenità e di riposo e anche un aiuto a sviluppare un interiore, mistico rapporto con quel Dio, che lo ha accolto nello splendore della sua luce infinita.

Le esequie sono state celebrate da p. Aldo Gazzano, Preposito provinciale, circondato da una cinquantina di religiosi concelebranti. Una folla numerosissima ha seguito il rito e poi accompagnato la salma al cimitero di Rapallo.

p. Sebastiano Raviolo c.r.s.

NOTE BIOGRAFICHE

- 9.11.1923 Nascita a Pocapaglia (Cuneo).
- 2.10.1942 Professione temporanea a Somasca.
- 1942 - 1946 Studi liceali-filosofici e teologici a Corbetta.
- 1946 - 1949 Continuazione degli studi teologici a Roma.
- 19. 3.1948 Professione perpetua a Roma.
- 17. 7.1949 Ordinazione sacerdotale a Roma.
- 1949 - 1951 Attività educativa e docente a Corbetta (seminario minore e studentato).
- 1951 - 1955 Insegnamento nello studentato di Camino Monferrato (Alessandria).
- 10.11.1955 Laurea in filosofia alla Università cattolica di Milano.
- 1955 - 1960 Insegnamento nel liceo classico nel collegio Emiliani di Nervi.
- 1960 - 1970 Insegnamento nello studentato filosofico di Camino Monferrato e (dal 1964) di Magenta.
- 1970 - 1974 Insegnamento nell'istituto tecnico del collegio Emiliani di Nervi.
- 1974 - 1989 Attività all'Istituto Emiliani di Rapallo e insegnamento nel liceo scientifico presso il collegio San Francesco e (dal 1975) presso l'Istituto.
- 7. 4.1989 Morte all'ospedale di Rapallo
- 9. 4.1989 Funerali nella chiesa dell'Istituto Emiliani di Rapallo
Le sue spoglie riposano nella tomba dei Padri Somaschi nel cimitero di Rapallo.

LA POVERTÀ DI SAN GIROLAMO EMILIANI

L'invito rivolto dai superiori maggiori a tutte le Comunità religiose per una seria revisione di vita, personale e comunitaria, sulla pratica della povertà consacrata non può non richiamare la nostra attenzione sul modo con cui ha vissuto la povertà il nostro santo Fondatore, che *da ricco che era si fece povero*.

Nel settembre del 1527, Girolamo lascia definitivamente la reggenza di Castelnuovo di Quero per far ritorno a Venezia.

Ha ormai superato la soglia dei 40 anni. Il tempo trascorso nella solitudine di Castelnuovo, lontano dalle frivolezze, che la società mondana della Venezia del '500 offriva in grande abbondanza, gli ha dato l'occasione di affinarsi spiritualmente nella riflessione, nella preghiera e nella cognizione di Dio.

Ormai non fanno più presa su di lui i sogni e le ambizioni che erano state l'incanto della sua prima giovinezza, dissolte nel progresso di una ascesi, che, iniziata con la liberazione dal carcere, tendeva ad una perfezione sempre più alta.

Abbandonato il pensiero di formarsi una famiglia propria, egli è alla ricerca di un traguardo verso cui convogliare le sue prorompenti energie fisiche e morali, un traguardo che risponda alle istanze del rinnovato fervore religioso.

L'occasione propizia per dare attuazione a questa aspirazione gli viene offerta, nella stessa Venezia, dall'incontro con alcuni alti esponenti della Compagnia del Divin Amore, la gloriosa istituzione religiosa sorta a Genova nel 1497 ad opera di Ettore Vernazza e di santa Caterina Fieschi-Adorno e rapidamente diffusa in varie regioni d'Italia.

Volgevano allora momenti difficili per la Chiesa cattolica, fortemente impegnata ad arginare il diffondersi della eresia luterana e, nello stesso tempo, bisognosa di operare una profonda riforma al suo interno.

Si riscontrava, infatti, in molti membri della curia romana e dell'episcopato un'eccessiva bramosia di ricchezze e di onori, accompagnata ad una scarsa comprensione dei doveri pastorali.

L'urgenza di porre rimedi a questa degenerazione dello spirito ecclesiastico con una seria riforma *in capite et in membris* attraverso un serio rinnovamento disciplinare si era fatta sentire in maniera sempre più acuta sin dagli ultimi decenni del secolo precedente.

A far decollare il programma riformatore diedero un impulso decisivo i confratelli del Divin Amore.

Senza contestare a parole la condotta di papi, vescovi, sacerdoti e laici, accusandoli di essere infedeli al Vangelo con l'amore del

lusso e delle ricchezze e con i legami coi potenti, essi diedero il via ad una più efficace forma di contestazione, adottando uno stile di vita sobrio e austero, segnato da un costante esercizio della carità e della povertà, convinti che la pratica di queste virtù costituiva la base di partenza per ogni progetto di rinnovamento della Chiesa.

Alla loro carità si apriva il vasto campo degli ospedali degli incurabili, da loro stessi creati allo scopo di accogliere i malati di sifilide e di altre malattie infettive, respinti dai comuni ospedali, e inoltre aperti all'accoglienza di fanciulli orfani e abbandonati e di donne sottratte al turpe mestiere della prostituzione.

La povertà da essi perseguita doveva essere quella evangelica, liberamente e gioiosamente accolta per amore di Cristo e capace di dare una testimonianza credibile della fede della Chiesa nella premiente ricchezza dei beni del Regno di Dio (significato escatologico) e di rendere credibile anche la volontà di riforma della Chiesa (significato ecclesiale).

San Girolamo fu attratto dalla bellezza di questo programma riformatore, di cui comprese e apprezzò le finalità e i modi di attuazione, specialmente dopo l'incontro con san Gaetano Thiene e con il vescovo Gian Pietro Carafa, il futuro pontefice Paolo IV.

Questi due grandi fautori della Riforma cattolica avevano già dato luminosi esempi di distacco dal mondo, rinunciando ad uffici e benefici ecclesiastici di alto livello e insieme avevano fondato l'Ordine religioso dei Teatini.

I membri di questo istituto dovevano vivere in perfetta povertà, senza possedere rendite, nemmeno in comune, fidando unicamente nella provvidenza per il sostentamento.

Mosso da così illustri esempi e affascinato dagli ideali che essi impersonavano, Girolamo intraprese con ferma decisione il cammino da loro indicato, con l'ardore fiammeggiante della sua carità e con l'inflessibile rigore di una povertà squisitamente evangelica, pienamente consapevole del profondo significato ecclesiale della sua testimonianza.

L'anonimo autore della prima biografia ci descrive le prime tappe del suo cammino di povertà: rinuncia al potere e al prestigio di cui godeva come membro effettivo del Maggior Consiglio della repubblica e conseguente abbandono delle vistose insegne del suo grado sociale, a cui sostituì un abito povero e dimesso; condivisione dei beni, accoglienza, servizio dei poveri: *Aiutava i poveri con le elemosine che poteva permettersi, li consigliava, li andava a trovare, li difendeva... Ad alcuni forniva il cibo, altri li vestiva, perché era inverno, altri riceveva in casa sua, altri incoraggiava a pazientare...*

All'aiuto materiale si aggiungeva la comprensione umile e vitale del povero e delle sue più intime esigenze.

La condivisione di beni e di vita si faceva più intensa coi fanciulli orfani e abbandonati; con loro divideva il cibo e l'alloggio, con loro sperimentava la precarietà di una situazione, che ogni giorno correva il rischio di non avere lo stretto necessario per il sostentamento; e spesso la sua povertà si faceva mendicante.

Intanto cresceva in lui la sete di una povertà, che rientrava nelle esigenze della sequela di Cristo, come partecipazione al suo destino di povertà e sofferenza, in una specie di mistica identificazione.

Nello stesso tempo si faceva più pungente l'ansia di un gesto formale che sancisce il suo totale e definitivo distacco dai beni terreni.

Non gli bastava il pieno spogliamento interiore; voleva lo spogliamento totale, affettivo ed effettivo, voleva dare alla donazione di sé ai poveri e alla Chiesa il carattere della radicalità.

Così, il 5 febbraio del 1531, fece formale rinuncia di tutti i suoi beni a favore dei nipoti, figli di due suoi fratelli.

Da quel momento egli visse povero fra i più poveri, in una condizione di vita randagia con tutte le incertezze e i rischi che essa comportava.

Il suo cibo era quello che la carità privata gli dava in elemosina e che egli divideva con gli indigenti, primi fra tutti i suoi orfani. L'unico tetto di riparo era quello che gli offrivano gli ospedali dove egli prestava i suoi umili servizi; talvolta trascorrevano le notti sotto l'ampia volta del cielo. La fiducia nell'aiuto della provvidenza divina era la fonte del suo coraggio, il capitale a cui ricorreva per la soluzione di ogni problema di vita pratica.

Questa sorte di povertà in lui non si spense mai e, congiunta ad un'intensa vita di preghiera, lo pose sulla via di alte esperienze mistiche.

Sono significative le parole con cui il santo respinse la somma di denaro offertagli a nome del duca Francesco II Sforza: "Dite al Duca che noi perderemmo un troppo grande tesoro, se, venuti in Milano poveri, dovessimo ripartirne ricchi; se egli sa far buon uso delle sue ricchezze, lasci che ancor noi facciamo buon uso della nostra povertà" (Santinelli). E al suo interlocutore che insisteva, adducendo come motivo il fatto che il duca avrebbe potuto offendersi per quel rifiuto, disse: "Noi faremmo un torto ben maggiore a Dio, se da altra mano che dalla sua aspettassimo di essere sovvenuti" (Idem).

Sono parole che gettano una viva luce sulla sua figura morale e danno la piena misura di quanto profondamente fosse penetrato in lui lo spirito delle beatitudini evangeliche.

Un altro episodio assai significativo ci viene narrato dai biografi. Trovandosi Girolamo nei pressi di Milano con un gruppo di orfani, fu colpito da un violento attacco di febbre e ricoverato in un vicino casolare. Lo scorse casualmente un uomo che abitava nelle vicinanze e gli offrì una comoda ospitalità in casa sua allo scopo di ottenere una più rapida guarigione; ma il santo gli rispose: "Vi ringrazio molto, fratello, per la vostra bontà e sono contento di andarci, purché, insieme, accogliate anche questi miei fratelli, con i quali voglio vivere e morire" (Anonimo).

E quando, negli ultimi giorni di vita, colto da malattia mortale, ebbe necessità di un letto su cui posare le membra affrante, si dovette ricorrere alla carità di una buona famiglia di Somasca, la quale mise a disposizione una misera stanza, e un letto.

Fra così grande squallore si spegneva l'uomo che aveva provve-

duto un degno ricovero a un gran numero di malati e di poveri, riservando a se stesso le angustie di una povertà rigidamente evangelica.

Riflettendo sul modo con cui ha vissuto la povertà il nostro santo Fondatore, in un'epoca così diversa dalla nostra, si affaccia spontanea una domanda: questo modello di povertà consacrata è ragionevolmente proponibile alle comunità religiose, che vivono oggi e operano in una società industrializzata e consumistica?

L'interrogativo trova la sua giustificazione nel fatto che l'esercizio della povertà religiosa ha un carattere storico e contingente e assume necessariamente forme e strutture diverse, secondo le mentalità, i tempi e le circostanze.

Ai tempi di san Girolamo e fino all'avvento della civiltà industriale, il mondo occidentale è vissuto in condizioni economiche che si possono definire di sottosviluppo, per cui i poveri veri e propri non potevano soddisfare i bisogni primari, quali sono il nutrimento, le cure sanitarie, l'abitazione, l'educazione.

La maggioranza della popolazione era costituita di poveri, costretti a vivere costantemente nell'insicurezza e spesso a mendicare per non morire di fame.

Oggi, invece, l'economia garantisce a tutti, compresi i religiosi, il minimo necessario per la conservazione della vita.

Quanto poi ai religiosi, si constata che la quantità di beni a loro disposizione è molto cresciuta in conseguenza dell'evoluzione economica generale.

Ogni singolo religioso ha una vasta gamma di beni, di cui può praticamente disporre come fossero proprietà privata, effettiva, anche se non formale sul piano giuridico.

E' forte la tentazione di credersi a posto con il voto di povertà in qualsiasi uso di beni, purché sia salvata la dipendenza dai superiori.

Le comunità impegnate in attività apostoliche oggi hanno bisogno di una notevole quantità di beni produttivi: biblioteche, automobili, orologi, macchine dattilografiche, telefoni, computer, ecc.; i religiosi hanno molte possibilità di viaggi comodi in treni ed aerei e di vacanze trascorse anche in località frequentate dal così detto bel mondo.

Molti istituti religiosi dispongono di case grandi e belle, in posizioni incantevoli, di opere d'arte, di cliniche di lusso, di scuole molto ben attrezzate, che solo alunni di famiglie agiate possono frequentare.

In questa situazione i religiosi in genere vivono oggi una povertà solo apparente, nella piena sicurezza del presente e del futuro; non hanno mai l'occasione di sperimentare quella precarietà, che caratterizza la vita dei poveri.

La vita religiosa non esprime più concretamente la radicalità del Vangelo e della vocazione cristiana e, per conseguenza, la povertà dei religiosi ha perduto il suo carattere di testimonianza e la forza di convinzione; per molta gente il voto ha persino il sapore di un'ipocrisia.

E' da ricercare qui una delle cause, forse la principale, del diradarsi delle vocazioni religiose.

Ci sono religiosi che abbandonano gli Ordini, persuasi di poter vivere meglio il Vangelo nella vita del mondo.

Altri restano, ma contestano fortemente le vecchie strutture e propongono modifiche sostanziali oltreché di strutture, anche di mentalità, di modi di vita, di scelte apostoliche: abbandono dei grandi edifici; abitazione in case modeste, in quartieri popolari, inserimento in un lavoro dipendente, per sperimentarne l'insicurezza, accoglienza in casa di tutti coloro che hanno bisogno di aiuto; condivisione dei beni spirituali e materiali; riduzione delle comunità a pochi membri.

Non c'è dubbio che a questi rilievi critici sono particolarmente sensibili i giovani, come è anche vero che gli abusi vanno eliminati con coraggio, in modo che la vita religiosa possa dare al mondo la testimonianza di povertà che le è essenziale.

Così il pontefice Paolo VI si esprimeva in un discorso ai capitoli dei vari Ordini il 23 maggio del 1964: *Non stancatevi di inculcare l'amore della povertà, di cui oggi molto si parla nella Chiesa. I Religiosi devono splendere davanti a tutti con l'esempio di una vera povertà evangelica; né basta che essi dipendano dai Superiori nell'uso dei beni; essi stessi devono contentarsi di quanto è necessario per vivere e fuggire comodità e sontuosità, che snervano la vita religiosa. Ma oltre alla povertà che deve essere propria dei singoli, non si può trascurare la povertà di cui deve risplendere la famiglia religiosa, cioè l'intero corpo.*

E' dunque possibile anche oggi a tutti i singoli religiosi e a tutte le loro comunità offrire al mondo un'autentica testimonianza di povertà evangelica, anche se non c'è un unico modo di testimonianza.

Le strutture tradizionali non sono tali da impedirlo, perché sono gli uomini che condizionano le strutture e non viceversa.

Anche oggi è possibile fare la scelta preferenziale del povero, essere solidali con lui, in alcuni casi convivere con lui in una convivenza prolungata che consenta di capirlo, di dividerne le aspirazioni, le speranze e le inquietudini.

Soprattutto è assolutamente necessario che i religiosi eliminino quegli abusi che costituiscono un insulto alla miseria. E per questo è urgente una seria revisione di vita.

Un'attenzione particolare meritano oggi le *nuove povertà* e i *nuovi poveri*. Le nuove povertà si chiamano solitudine, abbandono, rifiuto, esclusione sociale, sfruttamento; queste vanno rapidamente diffondendosi nella nostra società opulenta.

Alle persone sole, agli anziani abbandonati, agli handicappati, agli orfani, agli ex carcerati, ai drogati, agli immigrati, ai disoccupati, agli emarginati, i religiosi devono concretamente dimostrare col loro stesso stile di vita che il povero è l'immagine vivente di Cristo e come tale deve essere amato e servito.

p. Sebastiano Raviolo c.r.s.

PROPOSTA EDUCATIVA E CULTURA DEL LAVORO

Si riproduce questo testo, dal titolo "Cultura ed educazione per il mondo del lavoro nella proposta formativa salesiana", destinato soprattutto agli ambienti della formazione professionale. La specificità del riferimento non toglie nulla alla utilità del contributo per una riflessione sulle nostre proposte educative.

1. Istanze del mondo del lavoro

1.1. Il tema di questo contributo e la prospettiva fondamentale sociologica secondo cui esso deve essere svolto implicano necessariamente un richiamo, sia pur rapido, ai *problemi attuali del mondo del lavoro* nelle società industrializzate dell'Europa occidentale. E insieme sottolineano l'urgenza di un'attenzione continua e critica verso la mutevole storia della condizione giovanile che, intersecandosi con i problemi della condizione lavoratrice, fornisce il punto di partenza delle nostre considerazioni. A voler bene guardare, i problemi del mondo del lavoro si distribuiscono lungo una gamma molto estesa che da una parte ingloba i temi di lavoro come fatto obiettivo, cioè come processo tipico, identificabile nell'attività volta a trasformare le risorse della natura a servizio dei diversi bisogni umani, dall'altra investono una dimensione soggettiva, cioè l'insieme delle problematiche che toccano l'uomo lavoratore, protagonista del processo stesso.

1.1.1. Quanto al *fatto obiettivo* è utile richiamare almeno i problemi seguenti:

a) Se per lavoro si intende soprattutto il processo produttivo (non necessariamente solo quello industriale), si devono tener presenti alcuni fatti che recentemente si sono rivelati capaci di modificarlo e condizionarlo profondamente: ad es., l'introduzione crescente dell'automazione in molti settori produttivi; l'aumento del prezzo dell'energia e delle materie prime; l'internazionalizzazione crescente degli scambi concernenti il sapere tecnologico, i beni prodotti e la manodopera; il decadimento progressivo dell'ambiente, rilevabile in termini di depauperamento e di inquinamento.

b) Questi ed altri fattori hanno prodotto in molti paesi industrializzati una serie di effetti molto vistosi, più o meno accentuati in contesti sociali diversi.

Una prima conseguenza, rilevabile in tutta l'area analizzata, è l'arresto o quanto meno il rallentamento dei tassi di sviluppo economico di cui l'inflazione, la recessione o la stagnazione sono solo i sintomi più evidenti. Da ciò, quasi per necessaria derivazione, si

sono manifestati più alti livelli di disoccupazione e inoccupazione, un restringimento sensibile della base produttiva (cioè della popolazione attiva), una preoccupante selettività e frantumazione del mercato del lavoro (con espulsione dei soggetti più deboli - giovani, anziani, donne e non qualificati - e di quelli più costosi - diplomati e laureati - e con inserimento privilegiato della forza-lavoro più incline ad accettare la svalutazione della propria qualifica).

Una seconda conseguenza riguarda il cambio avvenuto in molti settori produttivi, nella stessa organizzazione del lavoro; in altre parole si è verificato contemporaneamente la necessità di produrre con razionalità nuova (cioè non più in base al principio esclusivo della parcellizzazione del lavoro) e di conseguire più alti livelli di preparazione professionale (in termini di maggiore flessibilità e polivalenza delle abilità produttive e di maggiore capacità di apprendere nuove conoscenze scientifico-tecniche). Tutto ciò ha contribuito in molti paesi a rilevare le forti carenze della formazione professionale e in particolare a sottolineare la separatezza esistente tra ricerca scientifica e tecnologica da una parte e formazione professionale dall'altra, come pure il non coordinamento di quest'ultima con i processi produttivi.

Una terza serie di conseguenze si riferisce allo scadimento progressivo della qualità stessa del lavoro umano; se da un lato, infatti, è evidente che molti settori produttivi, per effetto di un più alto tasso di contenuto tecnologico ed una migliore organizzazione del lavoro, hanno fatto verificare un livello minore di fatica, nocività e pericolosità, è anche vero che in molti casi le stesse cause hanno provocato una crescente dipendenza del lavoro umano dalla tecnologia e una costante diminuzione delle componenti di creatività, originalità, inventiva.

1.1.2. A questi e ad altri problemi obiettivi si aggiungono alcune tematiche soggettive, cioè inerenti agli atteggiamenti assunti dall'uomo lavoratore nei confronti del lavoro stesso; anche in questo campo si notano, al di là di alcune rilevanti differenze tra paese e paese, notevoli convergenze e analogie nelle società industrializzate d'Europa.

a) Una prima problematica (soggettiva) investe certamente la «cultura del lavoro», cioè l'insieme di definizioni, motivazioni e atteggiamenti riguardanti l'esperienza produttiva. Su questo argomento le valutazioni sono molto divergenti. Da una parte alcuni osservatori credono di ravvisare in larghi strati di popolazione lavoratrice una sottile erosione dell'antica «etica del lavoro» (radicata soprattutto nella coscienza delle classi popolari e in parte motivata da ragioni cristiane) che vede nell'attività produttiva un «dovere» da cui deriva anzitutto la piena realizzazione di sé e da cui dipende la trasformazione creativa della natura e della società. Tutto questo si tramuta in una unilaterale accentuazione dei «diritti» inerenti al lavoro e in una evidente disaffezione per il lavoro stesso (soprattutto quello manuale) degradato a puro strumento di soddisfacimento dei bisogni

materiali e a veicolo di mobilità sociale. E' ovvio che in questo probabile ribaltamento della «cultura del lavoro» trova un ruolo determinante la percezione oggettiva del carattere alienante di molti tipi di lavoro (specialmente industriale); ma vi si possono trovare anche ragioni derivate dal sotterraneo diffondersi tra le classi lavoratrici di un'etica che premia una concezione ludica e consumistica, individualistica e particolaristica della vita, anziché una concezione austera e creativa, comunitaria e solidarista. Di qui la svalutazione del lavoro produttivo, la propensione al rivendicazionismo selvaggio, il cedimento alla tentazione dell'assenteismo, come pure la fuga nel qualunquismo e nella falsa sicurezza dello Stato assistenziale. Non mancano per altro valutazioni che vedono invece nella crisi della «cultura del lavoro» il segno positivo di una più matura coscienza lavorativa; proprio perché il rifiuto del lavoro alienato non è interpretabile come rifiuto del lavoro «tout court» ed ingloba anzi una chiara domanda di libertà e di dignità e respinge la subordinazione puramente strumentale di esso rispetto agli imperativi economici, condanna la riduzione dei lavoratori a «massa di consumo» o a strumento di «produzione coatta». E' in questa prospettiva che si realizzano le condizioni per una nuova «cultura del lavoro», in cui l'uomo è veramente considerato «soggetto» del lavoro e in cui i processi produttivi vengono ricondotti alla loro funzione strumentale; si creano cioè le premesse per un lavoro che possa, come dice l'enciclica *Laborem exercens*, «rendere la vita umana più umana».

b) Ma accanto a questa problematica evoluzione della «cultura del lavoro» si assiste all'emergere di una variegata serie di «domande» che hanno la loro radice nell'esperienza individuale e collettiva dei lavoratori e che si esprimono più compiutamente nelle organizzazioni del movimento operaio.

Si tratta di «domande» che tendono a ridefinire il lavoro sia come processo produttivo sia come attività specificamente umana, carica di nuova «soggettività».

Una prima domanda concerne la ricomposizione significativa del processo produttivo che riguarda non tanto e non solo il bisogno di superare l'eccessiva divisione del lavoro che ha condotto all'estrema parcellizzazione delle operazioni produttive, ma anche e soprattutto il bisogno di integrazione nel processo lavorativo, delle componenti progettuali ed esecutive, della dimensione conoscitiva e di quella operativa, del momento tecnico e di quello culturale; si tratta di una riappropriazione complessiva di tutto il processo produttivo, che comprende una domanda di «controllo» globale su di esso, nelle forme e nei modi consentiti ai livelli di preparazione dei lavoratori. Questo «controllo» si estende perciò non solo alle scelte che concernono l'organizzazione del lavoro, ma addirittura alle finalità globali dell'attività produttiva, cioè alla logica che presiede agli investimenti nel quadro della politica economica nazionale ed internazionale e alla destinazione dei prodotti, cioè alla logica che comanda il circolo produzione-consumo. E' ovvio anche che questa domanda di control-

lo non investe solo gli aspetti economici del processo produttivo, ma in qualche misura implica un discorso ancora più a monte che mette in discussione la stessa concezione del lavoro umano e la sua collocazione entro un certo tipo di società civile e politica.

Se è vero che tutto ciò equivale ad una forte domanda di partecipazione da parte dei lavoratori, è bene sottolineare che essa non si esaurisce nella richiesta di benefici economici (quali ad esempio la condivisione degli utili) ma si configura come esigenza di superamento delle numerose divisioni che contrappongono schizofrenicamente la forza lavoro al capitale, l'uomo al lavoratore, il lavoratore al bene prodotto. L'esigenza di ricomposizione sbocca così necessariamente in una istanza «culturale» (cultura «professionale» o «del lavoro» ben inteso) come approccio generale e significativo alla realtà, nell'intenzione di comprenderla e di gestirla compiutamente. E' da questa «cultura» che prendono contenuto e ispirazione i nuovi «ruoli» professionali che costituiscono la sostanza viva di ciò che molti in Europa chiamano «nuova professionalità». Ed è a questo punto che le domande di ricomposizione del processo produttivo, di controllo e di partecipazione al medesimo si configurano quasi naturalmente in una domanda «formativa», a cui possono dare risposte adeguate non tanto gli interventi politici quanto quelli eminentemente educativi.

1.2. *Sul versante del lavoro oggettivamente inteso* sembra evidente che in molti paesi d'Europa i giovani siano oggetto di una diffusa anche se non sempre intenzionale emarginazione, che si manifesta attraverso molteplici situazioni ed esperienze.

1.2.1. Un prima realtà problematica è rappresentata *dalla disoccupazione e dalla inoccupazione*, che investe sia i giovani meno dotati di titoli di studio e di qualifica, sia quelli forniti dei più alti titoli di studio. Accanto a questo fenomeno, se ne verificano altri, non meno gravi, che riguardano gli stessi giovani occupati. Si tratta di condizioni particolarmente difficili che i giovani devono accettare per poter entrare nel mercato del lavoro, che tendenzialmente è portato, in un'epoca di crisi dell'occupazione, a selezionare, rifiutare ed espellere non tanto i giovani meno dotati quanto quelli meno capaci di far valere i propri diritti. Tra tali condizioni sono largamente diffusi il non riconoscimento o la svalutazione delle qualifiche e dei titoli di studio raggiunti, l'assenza delle garanzie o l'infrazione delle norme contrattuali (quello che in alcuni paesi viene chiamato il lavoro nero, forma sottile di sfruttamento dei giovani), la marginalità produttiva (cioè la precarietà e saltuarietà del lavoro).

1.2.2. Se queste sono le realtà oggettive che toccano gran parte dei giovani (o almeno li interessano come minacce non troppo teoriche e non troppo lontane), ci si può chiedere quale sia la «cultura del lavoro» che ne deriva, condivisa non solo dai giovani che sono

educati entro le strutture di formazione professionale o già sperimentano le prime contraddizioni del mondo del lavoro, ma anche, più in genere, da tutti i giovani che aspirano a lavorare.

La «cultura del lavoro» si è venuta diversificando molto negli ultimi dieci anni, di mano in mano che ci si allontanava dalla stagione delle grandi contestazioni studentesche (1968-69) e delle grandi rivendicazioni operaie (1969 e seg., soprattutto in Italia, Inghilterra e Belgio).

a) Una parte dei giovani, forse una minoranza, considera il lavoro come oggetto di desiderio precipuo e, ancor più, come bisogno che fonda un preciso diritto-dovere in ordine alla realizzazione di sé e alla trasformazione del mondo; in questa prospettiva si manifestano le più forti propensioni ad aggregarsi (in sindacati e in partiti) onde ottenere il riconoscimento pieno della dignità del lavoro sotto tutti i punti di vista. E' il rifiuto totale e cosciente dell'esclusione, ma anche la lotta all'emarginazione e allo sfruttamento.

b) Le maggioranze sembrano disposte ad accettare passivamente le dure condizioni che vengono imposte dal mercato del lavoro, pur di ottenere un inserimento qualunque, che permetta di raggiungere l'autonomia economica.

c) Esistono però, o meglio si presentano periodicamente nei momenti di crisi, atteggiamenti minoritari che sembrano giustificare l'impressione di una più generale disaffezione dei giovani dal lavoro, specialmente quello manuale. Una prima area di atteggiamenti di questo tipo è forse rappresentata dalla «cultura della creatività» che è presente in Europa da alcuni decenni attraverso i fenomeni successivi dei beat, dei provos, degli hippies, della tradizione underground, della droga, delle filosofie orientali ecc. e che talora si è venuta configurando anche come motivo, sia pure provvisorio, di aggregazione politica. Non è raro trovare i motivi di questa cultura entro gli strati del proletario giovanile spinto verso la devianza e la marginalità e alimentato nelle sue ideologie dalla disgregazione e dalla crisi. I contenuti centrali, di questo atteggiamento sono facilmente identificabili in una indifferenziata contestazione dell'esistente, nutrita di nihilismo e di irrazionalismo, e in una generalizzata privatizzazione individualista dei bisogni e della loro soddisfazione. Nei riguardi del lavoro il rifiuto è totale («il lavoro è sporco e violento: come potete frequentarlo?»); al suo posto vi è l'esaltazione del tempo libero, luogo di realizzazione dei desideri assimilati ai bisogni delle esperienze liberatorie, della auto-emarginazione ludica.

d) Vi è anche una cultura dell'autonomia, che è nutrita dall'ideologia anarchica; si tratta di un rifiuto ancor più radicale di tutto ciò che si riferisce sia al «lavoro capitalistico» sia alla «lotta di classe» che tenta inutilmente di cambiarne il significato. E' una difesa coerente di una strategia di attacco frontale al sistema che mira allo sfascio generale come condizione di catarsi purificatrice della società, dopo di che sarà possibile cominciare da capo. In questo contesto non c'è solo il rifiuto del lavoro capitalista, ma il rifiuto del lavoro tout-court; c'è il rifiuto della centralità del movimento operaio nelle

lotte di liberazione del lavoro alienato e c'è l'esaltazione di un proletario giovanile proteso unicamente a liberarsi dalla schiavitù del lavoro.

Sono idee e atteggiamenti che non di rado, ottengono consenso tra i giovani non legati al lavoro da un rapporto continuo e sistematico.

Ma se guardiamo complessivamente al pur variegato mondo giovanile, si può forse dire che non vi prevalgono gli atteggiamenti tipici di una «cultura del lavoro» negativistica e rinunciataria; caso mai emergono come maggioritari gli atteggiamenti che guardano al lavoro con mentalità rigidamente strumentale e pragmatica (il lavoro come mezzo di ascesa sociale, di benessere economico, di acquisizione del potere). E' in questa mentalità che mancano gli elementi critici (implicitamente presenti nelle forme di rifiuto più o meno radicali) verso il lavoro alienato o alienante; ed è in questa acquiescenza priva di spessore ideologico che non emerge chiaramente quella domanda di «formazione», tanto diffusa nel mondo operaio, che evidenzia il bisogno di controllare e dominare più umanamente i processi produttivi.

2. Domanda di professionalità, cultura professionale, educazione

Da quanto siano venuti dicendo fino a questo punto, dovrebbe risultare chiaro che i problemi del mondo del lavoro esigono oggi una risposta formativa (accanto ad una risposta politica) che ha come oggetto specifico una nuova «professionalità».

Ma quali caratteristiche deve avere la proposta educativa perché possa svolgere tale funzione?

2.1. La proposta educativa deve *derivare necessariamente da un'antropologia esplicita, coestesa a tutti gli aspetti dell'esperienza umana*, individuale e collettiva. Non esiste educazione dove predomina un atteggiamento «neutralista» rispetto ai valori. D'altra parte risulta scarsamente educativa un'antropologia che, pur consapevole della propria «verità», non è sufficientemente attenta ad antropologie diversamente fondate e giustificate, che sono presenti sul mercato dei «sistemi di significato» e con cui il confronto non è solo inevitabile ma necessario. Nel nostro caso l'antropologia deve anche necessariamente riferirsi ai valori cristiani, continuamente alimentati da un'esperienza personale e comunitaria di fede. Non è qui il caso di esplicitare i tratti generali caratteristici dell'antropologia cristiana, quanto piuttosto di richiamare i contenuti specifici che si riferiscono al mondo del lavoro.

2.2. In secondo luogo la proposta educativa deve essere in grado di *tradurre l'antropologia a cui si ispira in una «cultura» e, nel caso concreto, in una «cultura del lavoro».*

Si intende qui per cultura una configurazione totale di forme del vivere e delle corrispettive forme di coscienza - conoscitive, espressive ed operative - che in un dato momento storico e in un dato ambiente umano costituiscono il codice interpretativo della realtà e la norma del vivere umano.

In questo senso la cultura essendo relativizzata alla storia, non è che una delle traduzioni possibili dell'antropologia; allo stesso tempo, proprio perché non ha carattere di assolutezza, essa può e deve incorporare tutti gli elementi provenienti dall'esperienza umana, opportunamente valutati alla luce dell'antropologia che si è accettata.

Nel nostro caso la traduzione dell'antropologia cristiana in una «cultura del lavoro» implica uno sforzo permanente di confronto con tutto ciò che nasce e si esprime nel mondo del lavoro, attraverso una metodologia che utilizzi esplicitamente il paradigma cristiano; in altre parole una metodologia che segue il principio dell'incarnazione, del discernimento critico, della risurrezione liberatrice, che è quanto dire fedeltà e attenzione verso tutto ciò che vi è di positivo nell'esperienza del lavoro umano, resistenza critica e polemica verso la negatività, riconsegna definitiva dei valori ad una prospettiva di speranza escatologica. Questa metodologia non intende comunque contrapporre l'antropologia cristiana e il mondo del lavoro, consacrandone definitivamente la separazione e l'inconciliabilità; al contrario essa tenta di stabilire tra questi due poli del rapporto un legame flessibile e rinnovabile.

Ci si deve chiedere, a questo punto, quali siano nell'attuale mondo del lavoro i problemi e le istanze che potrebbero essere oggetto di una «cultura del lavoro» investita dall'antropologia cristiana e proposta attraverso un processo formativo specificamente educativo. Ne abbiamo fatto cenno rapidamente nella prima parte di questo intervento e qui è necessario richiamarne solo gli aspetti più rilevanti. Sul versante negativo, si possono sottolineare alcuni temi quali: l'assenza o il decadimento di un'etica del lavoro degna dell'uomo, la fuga dal lavoro come effetto di una concezione ludica e consumistica della vita, la proiezione sul lavoro di atteggiamenti fortemente egocentrici che producono il rivendicazionismo particolarista, l'assenteismo responsabile, il disinteresse distruttivo. Sul versante positivo, come reazione alle diverse forme di «alienazione del lavoro», si devono segnalare il recupero della dignità umana del lavoro, il bisogno di partecipazione e di controllo, lo sforzo di ricomposizione significativa dei processi produttivi, la domanda di formazione.

2.3. In terzo luogo la proposta educativa deve essere in grado di *presentare i contenuti tipici di una «cultura del lavoro»* (espressione tipica di un'antropologia cristiana), incarnata in una specifica metodologia pedagogica e didattica.

A questo proposito si possono individuare due serie di riflessioni su cui concentrare l'attenzione: a) come queste istanze si inseriscono

nel Progetto Educativo Pastorale Salesiano (PEPS); b) come queste istanze si coagulano in una precisa «proposta formativa».

Quanto al PEPS, è appena necessario ricordare che la tradizione educativa salesiana, da don Bosco in poi, ha sempre privilegiato l'ascolto della domanda formativa emergente dalle classi popolari, specificando in modo caratteristico la risposta da dare ai giovani futuri lavoratori come soluzione «complessiva e integrata» ai loro problemi, cioè come offerta individuale del pane e della Parola, del lavoro e della cultura, della garanzia dei diritti e della motivazione al dovere. Ciò sembra supporre nella tradizione salesiana la consapevolezza dei bisogni reali della condizione lavoratrice (e in modo particolare di quella giovanile) e la propensione a credere che la promozione complessiva delle classi lavoratrici non può passare se non attraverso un'azione consapevole della distinzione, ma anche della necessaria complementarietà del processo educativo e dell'azione evangelizzatrice. Si tratta di vedere come questi atteggiamenti di fondo si possano ripensare alla luce delle nuove istanze, in raccordo con le finalità, lo stile, gli obiettivi del PEPS. A titolo di esemplificazione e come stimolo ad ulteriore riflessione propongo di fissare l'attenzione sui seguenti punti:

a) sul piano delle finalità il PEPS privilegia la promozione integrale della persona umana del giovane come totalità di dimensioni e unità di dinamismi essenziali, posta al centro di un processo di crescita in cui i valori umani sono la base e la fede è motivo ideale, ispirazione unificatrice, prospettiva ultima ed essenziale. Queste premesse escludono la possibilità di giustificare nei nostri interventi formativi la separazione artificiosa tra uomo e lavoratore, tra uomo e cristiano, tra cristiano e lavoratore, come se fossero settori da affidarsi ad educatori specializzati incapaci di ricondurre a unità il processo educativo. Ancor di più la finalità umanistico-cristiana del PEPS esprime una concezione dell'uomo capace veramente di riconsegnare il lavoro umano alla sfera dell'etica e di mostrarne le radici indiscutibilmente religiose, così come la tradizione cristiana (fino alla recente «*Laborem exercens*») ha messo in evidenza. E' su questa base che la formazione professionale impartita nei Centri salesiani può contribuire direttamente al recupero di alcuni valori essenziali dell'etica del lavoro.

b) Sul piano dello stile educativo il PEPS offre tre suggerimenti importanti per la realizzazione di una matura «cultura professionale»: l'applicazione del criterio preventivo, inteso sia come «positiva e creativa prevenzione di esperienze deformanti», sia come «anticipazione dei tempi e dei ritmi di crescita», permette di sperimentare l'alternanza formazione-produzione, accompagnandola con una precisa attenzione pedagogica ai rischi e alle contraddizioni di una precoce esposizione alla logica e al clima ambivalente dei rapporti di produzione.

L'utilizzazione positiva dell'ambiente educativo offre infinite occasioni di inquadrare l'itinerario formativo in un clima in cui abbondano gli stimoli per l'interiorizzazione gioiosa della severa etica del

lavoro: spirito di famiglia, allegria, ottimismo, creatività e spontaneità, naturalezza dell'impegno e del sacrificio. La presenza-convenienza degli educatori facilita il rinforzo psicologico proveniente dalla testimonianza di una vita dedicata consapevolmente ad un lavoro illuminato dalla fede.

c) sul piano degli obiettivi il PEPS predispone distinte aree di azione e di intervento. Qualificando la struttura formativa come «comunità educante», il PEPS sottolinea il carattere di educazione globale e non solo di addestramento che assume tutto il processo formativo: che è quanto dire, il primato sui rapporti umani e l'attenzione prioritaria sulla persona del futuro lavoratore rispetto alle preoccupazioni di efficientismo produttivista. Segnalando gli obiettivi congiunti della «promozione umana» e della «evangelizzazione», il PEPS sottrae la formazione professionale al rischio di un unilaterale indottrinamento ideologico e di una pericolosa banalizzazione pragmatica, proprio perché la colloca al centro dell'impegno per i valori umani e cristiani. Sottolineando la necessità di una ricca vita associativa, il PEPS getta la base per un'esperienza precoce di solidarismo, partecipazione, democrazia sostanziale ecc., tutti elementi necessari per l'apprendimento di atteggiamenti funzionali ad un'attività lavorativa meno alienante e ad un controllo più attento del processo produttivo.

Infine, perseguendo un obiettivo esplicitamente vocazionale, il PEPS sembra suggerire che la formazione professionale può e deve mirare non solo a preparare lavoratori umanamente e cristianamente maturi, ma anche leaders responsabili, capaci di intendere la loro dedizione ai problemi del lavoro (e a servizio degli altri lavoratori) non come strumento di potere, ma come vocazione di servizio.

Da quanto siamo venuti dicendo si può forse sinteticamente affermare che la metodologia pedagogica suggerita dal PEPS permette di qualificare la «cultura del lavoro» risultante dalle istanze odierne del mondo produttivo investite dall'antropologia cristiana, in più direzioni: anzitutto consente di connotare la formazione impartita ai giovani con i caratteri specifici di una professionalità incipiente, quale cioè si conviene a persone in età evolutiva e educativamente rilevante, cioè non unilateralmente funzionale ai bisogni del mercato del lavoro; in secondo luogo per le peculiari qualità dello stile educativo, facilita il consenso ad un'etica esigente del lavoro, attraverso esperienze tipicamente giovanili, cioè caratterizzate anche da dimensioni creative e solidariste, e aperte sul futuro; infine, con l'insieme degli obiettivi che intende raggiungere, sottolinea ampiamente il protagonismo dei giovani stessi nel progettare e realizzare la propria «professionalità» come sintesi vitale dei valori umani e cristiani da proiettare sul lavoro.

Conclusioni

Credo che si possa dire con una certa correttezza che per i Salesiani l'impegno di formazione professionale può e deve essere il «luogo» della fede, l'esperienza cioè in cui essa si esprime e si veri-

fica, rafforzandosi e approfondendosi. Se è vero che tale impegno si qualifica sul versante educativo come elaborazione e proposizione di una cultura professionale umanamente e cristianamente valida, si può concludere che in questi anni la testimonianza di vita dei Salesiani a servizio dei giovani lavoratori si verrà sempre più configurando come una presenza di «cristiani nel mondo del lavoro» e di «uomini del lavoro nella comunità ecclesiale», per portare all'interno delle classi lavoratrici l'istanza di una fede non integrista e non evanescente, ma incarnata e robusta; e all'interno della Chiesa l'istanza delle classi lavoratrici per un umanesimo del lavoro più coraggioso e avanzato.

GianCarlo Milanese

(da *Rassegna Centro nazionale opere salesiane*, anno 4, n. 2, maggio 1988, pp. 193-203).

CRONACA

CONVEGNO SU RELIGIOSI E NUOVE POVERTÀ

Oltre 40 religiosi hanno accolto l'invito del Padre provinciale della Provincia ligure-piemontese a "fare pasquetta" al collegio Emiliani di Nervi il 28 marzo 1989. Nell'anno che tutta la Congregazione dedica ad acquistare "una maggiore consapevolezza del valore della povertà" (Cap. gen. '87), i religiosi della Provincia ligure-piemontese sono stati invitati a riflettere su *Religiosi e nuove povertà* con la guida di Mons. Giuseppe Pasini, direttore della Caritas italiana. I presenti hanno potuto cogliere la ricchezza di un'esperienza ma anche stimoli e indicazioni per proseguire il servizio ai poveri con rinnovata fedeltà al carisma somasco.

Mons. Pasini si è introdotto nel tema assegnatogli con una osservazione: gli ordini religiosi, quasi tutti nati come servizio ai poveri, potranno rinnovarsi ed essere significativi per l'oggi se sapranno rileggere il loro carisma confrontandosi con i problemi di oggi, con i (nuovi) poveri.

Ha quindi affrontato il primo tema, "Territorio e nuove povertà".

Perché il territorio? Perché impegnarsi sul territorio?

Non si tratta solo di novità terminologiche bensì di cogliere una formidabile possibilità di evangelizzazione del nostro tempo.

Il territorio è la gente a cui siamo mandati, è una porzione del nostro mondo, è il contesto in cui la Chiesa (e la comunità religiosa) vive come missione. Attraverso la testimonianza della carità donata sul territorio è offerta alla Chiesa (ai religiosi) la possibilità di raggiungere e di evangelizzare quell'80% della gente che non è toccata dalle altre strade (catechesi, liturgia).

Inoltre attraverso le strutture del territorio (USL, comuni, distretti di base ...), attraverso le persone che in esse operano, passano moltissimi problemi della gente e quasi tutti i problemi dei poveri (anziani, ammalati, minori, handicappati, tossicodipendenti, terzo-mondiali, ecc.).

Attraverso le presenze ecclesiali che sono sul territorio (strutture scolastiche, sanitarie, assistenziali, educative) la Chiesa e i religiosi possono diventare lievito, segno nella linea della prevenzione, dell'umanizzazione dei servizi, della professionalità, del volontariato e acquistare un peso anche sulle scelte politiche in campo sociale. Impegnarsi sul territorio vuol dire allora incontrare i poveri, lavorare perché la scelta preferenziale dei poveri diventi metodo di vita sociale e proposta di scelte politiche, vuol dire concretamente essere discepoli di Gesù, imitatori della sua attenzione verso gli ultimi.

Ma altre domande si pongono: *Chi sono oggi i poveri? Quali le loro attese? Chi sono i "nuovi poveri"?*

Schematicamente si possono dare tre accezioni al termine "nuovo" unito a povertà.

1. Povertà tradizionali di cui oggi si prende maggiore coscienza: povertà in senso economico, povertà assoluta di chi non riesce a soddisfare i bisogni primari (un quarto dell'umanità) o povertà relativa di chi li soddisfa in modo precario (11% della popolazione italiana).
2. Povertà tradizionali che oggi vanno assumendo proporzioni nuove: disoccupazione giovanile e anziani.
3. Povertà che in gran parte prima non esistevano: immigrati del terzo Mondo, malati mentali, emarginazione giovanile (droga, delinquenza, AIDS).

La seconda conferenza ha avuto come tema: "Al servizio dei poveri, quali risposte oggi?".

Le "nuove" povertà ci interpellano: *che tipo di presenza e che risposte offriamo?*

Informato sulle opere gestite attualmente dalla Provincia, Mons. Pasini ha evidenziato come ambito privilegiato della nostra presenza e delle nostre risposte il mondo giovanile e quello dell'educazione. Occorre inoltre tenere presente che la cultura "assistenziale" oggi si sposta sempre più dalla terapia alla prevenzione.

In questa ottica acquistano particolare significatività alcune sottolineature come quella della formazione dei laici nei diversi ambienti (comunità per minori, scuole, parrocchie, ecc.). È un modo indiretto ma estremamente efficace di risposta se si pensa che i ragazzi e i giovani di oggi sono coloro che domani, da cristiani, potranno guidare e gestire le istituzioni e contribuire con le scelte legislative, sociali, politiche ed economiche alla soluzione di tanti problemi.

Sorgono immediatamente alcune domande di verifica sul nostro modo di fare catechesi, di educare, di preparare i giovani al domani: educiamo al senso della giustizia, del lavoro, della professionalità, ai valori del bene comune, della responsabilità, della condivisione, della gratuità, del dialogo?

Questa educazione alla solidarietà e alla giustizia non può essere concepita solo in termini teorici: deve necessariamente avere sbocchi pratici e sfociare in scelte concrete di vita.

Deriva quasi da sé la seconda sottolineatura: *il volontariato*, visto come proposta di vita da fare ai giovani, con chiarezza di identità, valori, motivazioni. I valori vissuti oggi nel volontariato, se autentici, riappariranno un domani come "spirito" che animerà l'esercizio della professione. Il volontariato può diventare una grossa spinta al rinnovamento delle istituzioni religiose in quanto i volontari sono per lo più molto sensibili alle attese della società.

Alcuni suggerimenti più pratici hanno concluso l'intervento di Mons. Pasini:

- l'importanza della formazione dei religiosi in vista di un servizio ai poveri;

- la necessità di dotarsi di strumenti di lettura adatti a scoprire i bisogni più urgenti e la programmazione degli interventi;
- una verifica dell'esemplarità, dell'idoneità e della significatività dei nostri servizi;
- l'attenzione a cogliere i segni che il Signore ci fa arrivare nella storia.

Capire il "nuovo" e rispondervi in modo adeguato è fedeltà alla Congregazione e a Cristo.